

CCXIX SEDUTA

MERCOLEDÌ 28 APRILE 1982

Presidenza del Presidente GHINAMI

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Discussione):

MORETTI	1
OFFEDDU	10
COGODI	11
MEDDE	19
BUZZANCA	23
ISONI	29

La seduta è aperta alle ore 17 e 38.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 marzo 1982, che è approvato.

Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la *captatio benevolentiae*

di ieri pomeriggio poteva lasciar prevedere un atteggiamento più disponibile alla discussione — credo anche a livello politico — di quest'Aula da cui, da troppo tempo, mancano grandi passioni, grandi temi per ridursi, invece, giorno dopo giorno, al pressapochismo, al maneggio, alle manovre più basse per tentare di garantire comunque la governabilità di questa Regione.

Ebbene, credo che il tono di quegli interventi, qualche affermazione sincera, forse sfuggita nel momento di commozione per il pericolo comune, possa aver lasciato la porta aperta a quanto sto dicendo. Tutto questo, nel momento in cui il disastro politico che si abbatteva sull'Italia, lasciava prevedere in quest'Aula altri tentativi che avrebbero cominciato a farci uscire da questo momento difficile con discorsi diversi da quelli soliti, da quelli che avevamo appreso dalla stampa, da quello che avevamo appreso da diversi comunicati, da quello che avevamo appreso ultimamente da qualche velina che riportava i punti di dibattito e di accordo del Presidente della Giunta.

Ebbene, tutto questo è andato, colleghi che mi ascoltate, profondamente deluso dalla lettura delle dichiarazioni politiche del Presidente, al quale riconosciamo il grande merito di una chiarezza brutale che ha messo fine

a tante commedie di questi ultimi mesi. Si è prospettato non più l'aspetto necessitato, ma quello teorizzato, che quanto si era detto fino a qualche tempo fa, non da singoli ma da partiti, non da gruppi ma da congressi, era semplicemente una teorizzazione falsa che non aveva alcun nesso, alcun legame con la realtà.

Io queste dichiarazioni programmatiche le ho rilette questa notte e ne ho avuta confermata quell'impressione iniziale. Per di più debbo dire, soppesandone gli aspetti che in un primo momento potevano sfuggire ad un'analisi istintiva, emozionale dell'Aula, le ho ritrovate ancor più gravi, più sfrontate e certamente tali da riportarci molto indietro nel confronto politico che era andato avanti in questi anni.

Il Presidente della Giunta, e credo — è evidente — anche le forze che lo sostengono hanno cambiato rotta. Mi sforzerò di dimostrarlo, anche se lascerò ad altri uno dei desideri che mi è venuto più intenso questa mattina: quello cioè di andare a rivedere gli atti consiliari, gli interventi dall'inizio di questa legislatura fino a poco tempo fa, per riportare — inchiodandolo con una tecnica affatto nuova, certamente — chi fino a ieri prospettava certe soluzioni, ne aveva fatto il fulcro della propria presenza politica, e che poi improvvisamente, lentamente le aveva viste sfumare in pretese interpretazioni, discusse certamente, direi assurde dal punto di vista nostro, ma che alla fine hanno dato l'unico risultato opposto a quello dal quale si era partiti. Ebbene, se questo è l'atteggiamento di questa Giunta, se questo è il desiderio di questa maggioranza (e questo lo apprenderemo, io mi auguro stasera, punto per punto dai partiti che la sostengono) credo che in Sardegna andremo verso tempi completamente diversi da quelli a cui eravamo abituati, a tesi completamente opposte a quelle cui, fino a ieri, per coerenza, per correttezza, per grande convinzione, noi ci eravamo adeguati.

Ebbene, nelle prime pagine delle dichiarazioni programmatiche viene teorizzata una tesi che non è certamente nuova nella realtà politica italiana, che viene volgarizzata, portata, purtroppo devo dire, ai livelli più bassi in questa Assemblea negli ultimi tempi: la tesi dell'alternanza.

tiva.

Basta ricordare gli inizi di questa legislatura, le incertezze con le quali essa veniva ipotizzata, prima come alternanza e poi sempre di più come aspetto finale dell'alternativa. Il discorso non riguarda soltanto la Presidenza laica della Regione, non certo la Presidenza laica di questo Consiglio, ma va molto oltre; evidentemente non si ferma soltanto a questo.

Ed io non ho nulla in contrario che una tesi, che certamente noi non condividiamo, venga posta; ma ciò deve avvenire con tutta la dignità che essa comporta, tale da essere rispettata, anche se, evidentemente, non condivisa, contraddetta e combattuta.

Ebbene, non si tratta — dicevo — di scambio di persone, di persone non democristiane al vertice di questa Regione (questo lo abbiamo visto dagli inizi di questa legislatura), ma si tratta di una "alternanza alternativa" reale in questo Paese. Qualcuno in un dibattito precedente ha affermato — ne era profondamente convinto — che l'unico fatto positivo, semmai non ce ne fossero stati altri, dell'ultima Giunta era stato la prova che si può governare senza (direi io contro) la Democrazia Cristiana.

Ebbene, se è questo che si vuole, finalmente, senza tanti infingimenti, senza tante fumisterie (e questo è il merito dell'onorevole Rais), si è detto chiaramente. Tutto questo è iniziato e così deve continuare. Tutto il resto che riguarda il far ricadere le responsabilità su altri, gioco vecchio di anni, del quale quasi tutti siamo stati prigionieri, è ancora presente in queste dichiarazioni programmatiche come atto ulteriore di provocazione nei confronti di una forza politica, la quale può sopportare tutto tranquillamente, anche queste dichiarazioni programmatiche; l'importante è che non si arrivi in quest'aula all'improntitudine della presa in giro palese ed offensiva. Questo, colleghi della maggioranza, signor Presidente del Consiglio, non lo consentiamo e cercheremo di non consentirlo per il futuro!

La chiarezza, il rispetto ed anche un certo distacco dell'intelligenza (in atteggiamenti in cui molte volte si è costretti a fare una parte che non si desidera) sono tutti aspetti importan-

ti che rimangono, certamente, nella stima tra persone e nel dibattito che avviene in questo momento, ma anche in tempi che andranno oltre. Io non guardo solo a quest'oggi; questa è una giornata che ci fa pensare a tempi lunghi, a momenti lontani che verranno quando i Sardi, cittadini, elettori dei vari partiti, giudicheranno insieme quest'Aula, e poi ne giudicheranno le parti per vedere se avranno risposto a quello per cui chi è in quest'Aula, chi rappresenta il Popolo sardo, aveva un mandato preciso per dare a queste attese delle risposte.

Ebbene, noi dobbiamo semplicemente rappresentare la nostra parte di gruppo politico di maggioranza relativa, di partito popolare che nei grandi temi non ha, fino a questo momento, fallito una tesi. Non siamo neanche nella presunzione di chi non sbaglia mai, ma riteniamo di essere sempre dalla parte della democrazia; noi questo lo siamo sempre stati, continuiamo ad esserlo. Riteniamo che gran parte del bagaglio ideale presente nelle "scopiazature" delle dichiarazioni programmatiche, rappresenti dei lati positivi che fanno parte anche del bagaglio comune che si è venuto diffondendo in questi anni. E non si può veramente, con un taglio netto, direi ancora di più, brutale, recidere di colpo tutto quello che è stato, riducendo le grandi tensioni dell'autonomia, le grandi battaglie in quest'aula, alla teorizzazione che tutto questo non aveva nessun legame con la realtà ma era stato teorizzato semplicemente per creare convergenze di gente che voleva governare insieme, stare insieme al potere e non certamente preoccupata di che cosa si dovesse fare.

Ebbene, se un minimo di rispetto del passato, se un minimo di coscienza della propria capacità è nel riconoscere il merito a chi ha avuto grandi idee, in quest'Aula e fuori, sugli argomenti di fondo della guida di questo Paese; se uno dei punti fondamentali della giustificazione della propria presenza politica sta nel non essere costruttori di soffitte per i meriti di chi ha elaborato e mandato avanti le tesi di fondo di questo Paese, queste dichiarazioni che vengono in un momento estremamente difficile, queste dichiarazioni che colpiscono

presuntuosamente i cosiddetti operatori di catastrofi, sono esse stesse la catastrofe più grande di questo momento in Sardegna.

E non basta dire che la responsabilità dello scontro è di chi deve reagire al fatto di essere messo fuori inizialmente, già dall'inizio, senza che si cominci nessun dialogo, nessun confronto; nessuna presa in giro, dovrei dire, per come le cose sono andate avanti. La responsabilità, certo, non è di chi sta fuori in questo modo, di chi è messo fuori; è di chi non ha come unico scopo il governare, che sarebbe già molto (e noi avremmo grande rispetto di chi sta insieme per governare), ma di chi sta insieme con l'unico scopo di occupare il massimo spazio di potere possibile in attesa che il tempo passi, perché soltanto così si crede di dare una risposta alle attese pressanti della gente sarda. In questo momento credo che non si faccia un servizio, nessun servizio positivo a se stessi, prima di tutto, e poi alle migliaia di cittadini che guardano a quest'Aula, troppe volte semideserta, ma troppe volte incapace anche di dare risposte positive alle grandi attese dei cittadini.

Ebbene, si teorizza in queste dichiarazioni programmatiche che l'emergenza non esiste, che non è mai esistita, che è soltanto una teoria di alcuni politici con l'unico scopo di evitare il confronto democratico per aggirare gli ostacoli, per stare a governare insieme. Ebbene, se questa non è una svista del Presidente — come non lo è, è evidente — io vorrei, se fosse possibile, che la sua attenzione potesse smentire quello che qui sta scritto. Se fosse possibile mi augurerei ancora di più che potesse smentire quello che è reale, fuori di quest'Aula: le migliaia di operai in cassa integrazione, quelli che stanno per andarci o stanno per essere licenziati nei mesi che verranno; anche se il silenzio che avvolge quest'Aula, fatto nuovo che già dalla precedente Giunta ha caratterizzato questi nuovi tempi di gestione politica, ha finito per cloroformizzare il reale, non soltanto chi esso gestisce.

Bisogna fare queste riflessioni ad alta voce occorre farle senza che nessuno si scandalizzi, perché questo è un momento determinante di fatti completamente nuovi in quest'Isola, di

contraddizioni estreme che si sono fuse insieme per dare non so quale risultato. Io credo che sia molto opportuna una riflessione aperta, non per fare muro contro muro; e questo non avrebbe senso, ha ragione il Presidente. Quindi, riteniamo veramente che prima di fare un passo così grave i gruppi politici che stanno per determinarlo meditino a fondo su quello che stanno facendo. Ancora: io mi esprimevo con un modo di dire certamente non molto "corretto", qualche giorno fa, quando mi auguravo che questa Giunta venisse acciuffata per i capelli, alla fine anche in zona Cesarini, proprio come il Cagliari domenica ha acciuffato per i capelli il Genoa; più correttamente oggi vorrei dire che chi dà corso a questa Giunta rifletta un momento su alcuni aspetti della situazione. Se il presidente Rais è venuto in Aula, evidentemente è uno che sa fare i conti, e i conti torneranno, almeno quelli numerici, almeno quelli numerici torneranno in quest'Aula. Quello che non tornerà sarà il resto, sarà una situazione in cui il nervosismo manifestato ieri sera, ma direi di più, l'indifferenza (questo è il lato più pericoloso), la sufficienza con la quale diversi settori della maggioranza hanno assistito alla sua esposizione, non lascia molto a sperare. E' continuato ancora ieri sera in quest'Aula il trionfo dell'individualismo in cui ognuno si era messo l'anima in pace, perché non era uscito da un gioco in cui in base alle norme tradizionali è perdente. E così si va avanti, costi quel che costi, anche se questo significa lo sfascio, significa l'impossibilità di agire, significa legarsi ad un carro che ha dimostrato in passato, per affermazione generale di questo Consiglio, di non essere portatore di iniziative serie, durature, e che tutt'al più può invece rappresentare il folklore fuori e dentro quest'Aula.

Ebbene, io voglio tornare al tema più importante che il Presidente della Giunta teorizza in queste dichiarazioni programmatiche: la fine di un momento unitario che si è verificato, guarda caso, in un momento in cui le forze politiche più popolari, più rappresentative, avevano deciso di superare antichi steccati e di poter convivere insieme, anche se per momenti eccezionali, nella condizione politica della Regione. E' avvenuto come fatto di paura da una parte,

e dall'altra di richiesta o di presunzione, meglio, di voler influire nel reale di quest'Isola, nei problemi di quest'Isola, sempre di più, molto più di quanto i consensi della gente non dovessero legittimare.

Ebbene, c'è una legittimità in questo disegno, ma noi siamo convinti che con le barricate e con lo scontro frontale tutto questo non può realizzarsi, bensì col confronto, sbloccando la democrazia, non con le forme semplicistiche che ci indica il Presidente, ma con un confronto molto più profondo nei fatti e nei problemi, laddove veramente si giustifica la legittimità a governare. E su questo noi chiediamo il confronto. Noi non andremo a fare le barricate, per carità; noi saremo qui in quest'Aula a chiedere che questa Giunta presenti disegni di legge, che la maggioranza presenti proposte di legge; a chiedere di affrontare problemi senza demagogia, senza inutili inaugurazioni che lasciano il tempo che trovano e non fuggano le ansie dei cittadini che rimangono tali e quali. Non discorsi che durano il tempo di un giorno, o manifesti che durano il tempo in cui vengono attaccati! Noi crediamo alle frasi del buon governo, come ieri abbiamo creduto ad un nuovo modo di governare che non fosse uno slogan, come abbiamo creduto a tesi che favorissero questa grande unità del Popolo sardo, e temevamo che le garanzie promesse non suonassero beffa di fronte a questa realtà.

Ebbene, su questa linea, consapevoli che insieme, fino a ieri, non è stato possibile un confronto di alcuni partiti con altri perché le tesi del Presidente sostengono la diversità di ogni forza politica, teorizzano l'utilità della diversità di ogni forza politica, noi che avevamo rinunciato per un momento a steccati, a pregiudiziali ideologiche per affrontare insieme i problemi di questa realtà isolana, noi ripeto, non abbiamo mai rinunciato certamente alla nostra diversità. Quindi non si capisce veramente come partiti diversi, alcuni siano deputati ad un ruolo ed altri invece ad un altro, non si capisce perché. Noi questo vorremmo capire, ce lo dovete dire perché di queste dichiarazioni programmatiche questo è uno degli aspetti che ci sono meno chiari. E questo signi-

fica che le pregiudiziali che abbiamo tolto non le rimetteremo per nessuno; anzi, di fronte ad un partito come quello comunista che rompe con un modo di fare, che rompe con tesi di fondo a livello internazionale, che riscopre (in negativo per noi, dobbiamo dirlo) le tesi della svolta di Salerno, per rompere tutte le intese ed arrivare alle posizioni di oggi, seguendo indicazioni che non sono certamente quelle della propria base in Sardegna; di fronte a questo partito noi continueremo a mantenere una posizione di attenzione. Dovremmo chiedere al Partito comunista come mai agli inizi di questa legislatura vi sono state tante lotte addirittura fisiche, anche se abbastanza simboliche, in quest'aula per occupare spazi di sinistra nelle sedie; vi è stato qualche insulto, in genere direi che vi è stato un atteggiamento di superiorità contrastante con la leggerezza chiassosa di certe forze politiche; dopo questo dovremmo chiedere al Partito Comunista Italiano perché improvvisamente ha deciso di stare insieme, di accettare un appoggio determinante per le forze che esso rappresenta. Ebbene, questo è il fatto determinante di questa scelta, che non soddisfa nessuno, che lascia la bocca amara a tutti, per primo al Presidente di questa Giunta che ha fatto le scelte, tutte le scelte insieme, quelle di apertura ad alcuni e quella di chiusura ad altri; e che avrebbe potuto lasciarsi — me lo consenta — libera qualche altra scelta perché noi, certamente, non siamo andati a chiudere varchi che non andavano chiusi così in fretta, soprattutto pensando a quello che sarebbe potuto succedere nella realtà sarda. Noi prendiamo atto di tutto questo, della chiusura di certe forze politiche che sostengono la maggioranza di questa Giunta, ma lasciamo aperto il discorso perché siamo convinti che in Sardegna, in questa situazione, non si può andare avanti minimamente.

E perciò, mentre riteniamo che quel "buon governo" dei manifesti sui muri delle nostre città e dei nostri paesi fosse soltanto uno stanco augurio, forse svuotato come quello di chi dice "buongiorno" anche nelle giornate di pioggia, riteniamo che tutto questo vada portato nella realtà, nell'analisi dei fatti,

nell'impegno quotidiano per amministrare questa Regione. Questa Giunta per insufficienza totale per il generico rivendicazionismo al quale ci ha abituato il suo Presidente, non potrà certamente rimuovere gli ostacoli di un certo rapporto Stato-Regione, anche se la via è tracciata da molto, per grande merito nostro ma, devo dire, non esclusivamente nostro. Quando sono avvenute le deleghe più importanti agli enti locali (della "45", della "26", della "36") cosa ha impedito, in un momento determinante di avanzata legislazione regionale, la sua completa realizzazione? Tenete presente che queste cose sono state fatte molti anni fa, e hanno necessità, signor Presidente, di una urgente revisione. Abbiamo anche bisogno di un progetto di legge della Giunta, assente totale, sotto l'aspetto culturale, di una qualunque iniziativa per aggiornare questi provvedimenti che hanno costituito momenti qualificanti dell'azione politica regionale in questa direzione. E perché, così ingenerosamente, si vuole banalizzare un fatto di questa portata, fondamentale, signor Presidente, senza fare un minimo di analisi storica che, fra l'altro, vede la sua parte politica impegnata in primo piano in questo settore?

Ebbene, dicevo, nel momento in cui lo Stato, con provvedimenti avanzati, ormai in mora, ha tracciato certe linee, abbiamo perso ancora del tempo, un lungo periodo di tempo (oltre tutto quello che si è perso) per non fare nulla in questo settore. E perché, così puerilmente, ci si vuole inchiodare al muro dicendo che noi siamo i soliti queruli che richiedono tutto dallo Stato per non fare niente in Sardegna? E' questo che si vuol fare? Si vuol dire che la Democrazia Cristiana, i suoi uomini più rappresentativi, le lotte più qualificanti di questa autonomia avevano insieme questo marcio all'interno, questa incapacità gestionale, questa incapacità di rispondere direttamente a quelle che sono le attese più dirette dei cittadini? E' questo, signor Presidente, il nuovo rapporto Stato-Regione che si vuole da una parte non curare e, dall'altra, servendosi di libelli da strappazzo anziché dei grandi temi dell'autonomia, utilizzare per i tempi che verranno? Io non mi

voglio dilungare molto su questo aspetto, ma se buon governo significa, da oltre due anni a questa parte, dire ai cittadini sardi di fare domande per ottenere mutui dalla Regione sarda per acquistare gli appartamenti nei quali abitavano, e dai quali erano sfrattati, o per costruire gli appartamenti per i quali avevano ricevuto le licenze edilizie (dire questo a migliaia di cittadini che, a quel bando pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione Sarda, avevano risposto con tante attese e con tante speranze!); se buon governo, ha significato perdere due anni, oltre due anni, signor Presidente, nell'esame delle pratiche, nel mettere ad esaminare queste pratiche un ufficio che è più insufficiente degli uffici tecnici dei nostri più piccoli Comuni; se questo significa, per accelerare ancora le cose, assumere quattro impiegati della 285 e mandarli immediatamente a fare un corso di aggiornamento sulle pratiche che dovevano esaminare; se questi cittadini, a distanza di oltre due anni, non hanno più la casa, non hanno più possibilità di avere quella casa, perché i proprietari non la vendono più ai prezzi di due anni fa; se questo rimane ancora una grande illusione, se questi soldi resteranno ancora non spesi, ebbene, abbiamo il coraggio ancora di affiggere manifesti in questa e in altre città, colleghi che mi ascoltate, e parlare di buon governo? Forse si vuole accelerare questo problema della casa, superando di colpo, improvvisamente, steccati che un tempo avevano bloccato la colonizzazione delle nostre coste; forse si vuole recuperare oggi il tempo perduto e ricoprire di cemento le nostre coste rimaste ancora intatte?

BUZZANCA (P.R.S.). Ma non è che ne avete salvate tante...!

MORETTI (D.C.). Buzzanca, le chiederò poi giustificazioni di questo appoggio, anche su questi problemi, non sono tutti, sono soltanto alcuni rispetto ai quali, fino a qualche giorno fa era possibile l'incontro nelle Commissioni, ed anche questo è un aspetto sul quale bisogna riflettere a fondo. Quindi non è solo sulla stampa che questa Giunta non va appog-

giata, e non solo fino a quando — e non sarà mai, io mi auguro — non arriverà a riproporre la pena di morte.

Signor Presidente, credo che vi siano degli aspetti irrealizzabili che lei ha contrattato col Partito radicale, e questo a parte le solite cose che dice a tutti e che sono in queste dichiarazioni programmatiche: le dichiarazioni di grande apertura, di confronto sui problemi, sono cose che si dicono e che non si fanno mai, mi consenta di dirlo perché sono al di là della sua volontà. Lei può anche tentare di farle; io credo che lei in prima persona, se non sbaglio, già all'inizio di questa legislatura, abbia fatto proposte e promesse di questo genere e che poi, non per sua volontà, ma certo per fatti che l'hanno trascesa, non è stato possibile mantenere.

Ebbene, io chiedo scusa ai rappresentanti del Partito radicale perché mi riservo di parlare subito dopo, dopo che avrò esaurito questo breve *excursus*. Onorevole Ladu, non ho molte pagine scritte sto semplicemente dicendo quello che mi viene in mente. Quindi su queste cose, su questi aspetti, ho citato solo alcuni esempi; i colleghi che parleranno dopo di me, del mio partito ed altri, su queste cose insisteranno; perché non è difficile individuarla, veramente non è difficile, salta agli occhi di tutti l'insufficienza strutturale di questa Giunta che non è cambiata in nulla rispetto all'altra.

Ieri sera speravamo in qualche colpo di scena, poi dalla lettura del Presidente, quella finale, abbiamo appreso che questa Giunta ha le stesse facce di quella precedente, tanto combattuta da alcune forze e che improvvisamente, alla fine di un incontro, è diventata una Giunta da appoggiare.

Ebbene, dicevo, se in relazione a queste conversioni, a questi fatti nuovi di fronte ai grandi problemi della Sardegna, per i quali tutti insieme, senza steccati, senza scontro, vogliamo dare il nostro contributo, noi riteniamo che da oggi, dal momento in cui questa Giunta verrà votata, dovremo entrare nel merito vero dei problemi; perché la gravità dei fatti e l'urgenza dei problemi spingerà tutti alla loro soluzione. Gli steccati che oggi vengono posti da altri nei nostri confronti salteranno nella realtà

perché alla base, dove la gente chiede che i problemi vengano risolti, la domanda si rivolge anche a noi. E' dell'altro giorno l'esperienza amara che ricorderò per lungo tempo: ad una popolazione che per anni, per lunghi anni, per decenni, aveva sperato ipotizzando l'industrializzazione della propria zona (in un momento in cui abbondano industrie più o meno fasulle, industrie per le quali la Regione sarda ha speso molti miliardi e si è dissanguata di gran parte delle sue possibilità), di fronte ad una industria pronta ad insediare un proprio stabilimento per la fabbricazione di carrelli ferroviari nell'area di Chivivani, l'Assessore all'industria ha aperto le braccia in segno di impotenza perché occorreva un miliardo. Un miliardo, signor Presidente, per completare infrastrutture in una zona industriale che è stata finanziata dalla Regione, almeno sotto l'aspetto delle infrastrutture, per decenni. Al momento di concludere, questa iniziativa veniva bloccata da una Regione incapace di dare l'ultima spinta, quella di volano; una iniziativa che avrebbe visto immediatamente l'occupazione seria di oltre duecento operai!

Ebbene, signor Presidente, questo è avvenuto, questo è l'oggi: e mi auguro che anche per iniziativa nostra, per quanto sarà possibile sensibilizzarci in tempi concreti nelle cose che contano, non nelle frasi che ci dividono, come lei dice, quelle abusate, quelle che ha imparato da noi e che ci butta come boomerang e che non ha senso, evidentemente, portarci fino a questo livello di gioco, noi su queste cose potremo certamente, senza atteggiamenti di maggioranza, senza tentativi di corruzione, stare ancora insieme sulle cose di fondo della nostra realtà isolana.

A questo Partito comunista che per due volte — forse di più, io ne ricordo solo due — per motivi esterni, rompe un modo di fare unitario, noi rispondiamo che invece non rompiamo nulla, noi rispondiamo che le conquiste attuali di questa grande, per noi, meditazione autonomistica, restano valide nel tempo; ad esse abbiamo sacrificato gran parte delle nostre particolarità, per arrivare tutti insieme, il cento per cento della nostra scelta sarda, ad una decisa

svolta politica in Sardegna.

E a questo Partito comunista diciamo ancora che noi stiamo attenti; attenti perché non vogliamo scontri, non vogliamo manifesti inutili, non vogliamo la demagogia di chi blocca iniziative fondamentali per la realtà sarda, non certo frutto di congiunture mondiali o europee in cui i discorsi di maggioranza o minoranza non c'entrano nulla, in cui esiste solo l'incapacità e la chiusura di certe rappresentanze.

Ebbene, se tutto questo non cambierà, continueremo, come abbiamo fatto fino a questo momento, a denunciare l'insufficienza di un'istruzione professionale che non produce nulla se non disoccupati; che produce la chiusura dei centri di addestramento perché si bloccano le convenzioni (quello che non era mai avvenuto in passato), che produce ritardi gravissimi in un settore fondamentale della politica della Regione sarda. Se l'Assessorato al lavoro è "l'Assessorato alla disoccupazione"; se ciò si può dire — e consentitemi per carità di patria, siccome non voglio portare ancora lo scontro, di non scendere in particolari — di tanti Assessorati, di tanti Assessori con i quali lei, signor Presidente, si appresta a compiere questo grande disegno che la provvidenza certamente mi auguro non le abbia assegnato, noi non siamo d'accordo.

Ebbene, a questo punto, con la massima disponibilità, con la massima apertura nei confronti di tutte le forze politiche, con la caduta definitiva degli steccati, ma con la nostra diversità, quella che ci deriva dalle nostre idee, dalla realtà sarda, dalla nostra elaborazione in quest'Aula e fuori, con le grandi idee che oggi sono patrimonio di tutti, e ce ne fa piacere; a questo punto, dicevo, noi da ora in poi cercheremo di dare il nostro contributo.

E vengo finalmente al motivo che oggi più mi rattrista in questa scelta; mi riferisco agli amici radicali, ai quali farò un discorso probabilmente nettamente diverso da quanto altri miei colleghi ed altri partiti faranno. Non starò a fare il discorso più semplice di chi in Parlamento usa certi toni, riceve altrettanti strattoni, e poi improvvisamente in quest'aula si mette d'accordo con gli stessi partiti coi quali

si scontra a Roma. Anche qui in quest'Aula — lo riferisco per dovere di cronaca — sono avvenute queste cose. Non mi riferisco agli esempi del Parlamento italiano, ma a ciò che è avvenuto all'inizio di questa legislatura in quest'aula con scontri violenti che forse, per una maggiore credibilità di questo istituto, si sarebbero potuti evitare. Non vi farò riferimento anche se sono momenti da ricordare, momenti da meditare; verrò ai problemi, ai momenti positivi, agli aspetti positivi di questi rappresentanti radicali che comunque hanno movimentato quest'aula, alle lotte comuni sulle servitù militari, ve le ricordate, le grandi battaglie che si sono fatte in quest'Aula e fuori? E allora, colleghi del Partito radicale, andrete ad applaudire un Ministro di corta memoria, che promette la drastica riduzione delle servitù militari in Sardegna? Andrete ancora a farvi buttare in mare dai cittadini di La Maddalena, a farvi sequestrare in certi uffici nei quali avrete affisso i vostri manifesti? Verrete ancora in certi paesi dell'interno ad occupare locali inutilizzati per dar vita ad iniziative utili ai nostri paesi?

Ne avete parlato col Presidente della Giunta, mi perdoni Presidente, di queste cose?

BAGHINO (D.C.). E la distribuzione degli spinelli dove la metti?

MORETTI (D.C.). Di quello ne parlerai tu dopo, sennò finisce che dico tutto io.

Avete dimenticato le migliaia di disoccupati che aumentano di giorno in giorno? Conservate ancora l'eco degli applausi che gli stessi uomini di questa Giunta, anche di questa, hanno tributato al ministro De Michelis a Cala Gonone? Avete parlato in questo programma di tossicodipendenze, di battaglie per salvare migliaia di bambini che ogni giorno muoiono di fame, e ricordate davvero quell'ordine del giorno di 3 miliardi da inserire nel bilancio della Regione per questo scopo? Ricordate che fine ha fatto? Cosa è cambiato da allora? I volti degli Assessori? Quello del Presidente? E' scomparsa forse — è la teoria del Presidente, non credo sia la vostra — questa emergenza? E poi sull'ipocrisia della pari dignità dei partiti, cosa dite circa

il foglietto del Presidente dei sei punti? Ipocrisia del Presidente? Di quel documento non vorrei personalizzare niente, mi sono preso un impegno ben preciso e cerco di adeguarmi ad esso. Ed ancora: sul tentativo finale di mistificazione o di corruzione operato dal Presidente della Giunta per il rinnovo degli enti regionali, ne avete parlato? Questa non è spartizione, non è lottizzazione, non è un tentativo di ammuccchiata secondo voi? "Tante ore fatte perdere da questi radicali in Consiglio". Ricordate quest'accusa? Ricordate quando ad ascoltarvi c'era solo qualcuno, mentre altri infastiditi se ne uscivano? Dimenticate tanti insulti e tanti scontri tra voi e la maggioranza che sostenete ora? Non erano altro, forse, tutte queste cose, che una via difficile e tormentata per arrivare alla Giunta Rais di oggi! Tutto questo come biglietto da visita per tanti elettori di altri partiti.

Non si possono fare discorsi di attesa di più ampie convergenze, dice il Presidente; non si può fare tutto per tendere all'unità autonomistica ed insieme accettare il discorso di questo Presidente che di quest'unità è l'atto di fede e di morte. Non si può veramente, se non con l'improntitudine di queste dichiarazioni, servirsi del progetto della Democrazia Cristiana, prima per una Giunta di garanzia autonomistica, e sostenere che una delle elaborazioni più alte (consentitemi di dirlo) nel pensiero politico in Sardegna altro non è se non la teorizzazione di un privilegio pregiudiziale e sostanzialmente garantistico del governare insieme. Ma mi volete spiegare cos'è questa maggioranza che venite a proporci se non l'esasperata riproposizione di una formula che consente non il governare insieme ma l'improntitudine di restare, a tutti i costi, attaccati a posizioni di potere che offendono le scelte dell'elettorato.

Il Presidente della Giunta ha fatto il miracolo: l'emergenza non è più una triste realtà che ogni giorno si può toccare con mano, ma è soltanto "cultura del catastrofismo", come qualcuno l'ha definita, prodotto tipico di una democrazia bloccata e priva di valide possibilità di alternanza, sempre giocata sul terreno della drammaticità dei problemi da risolvere. E perciò la cosiddetta cultura dell'emergenza

non è più utilizzabile per favorire ipotesi di grandi ed unitarie alleanze politiche. Chi ancora persiste, afferma ancora il Presidente della Giunta, nel vecchio indirizzo deve sapere che predica l'avvento di una società diversa da quella che noi proponiamo.

L'incubo è dunque finito, signor Presidente; si può dunque teorizzare la possibilità di massima espressione e confronto fra tutte le diversità esistenti — anche quella radicale, evidentemente, che in questo punto è antesignana — pienamente libere di esprimere ciascuna la propria volontà critica e propositiva. Dal progetto autonomistico della Democrazia Cristiana che tutte le forze politiche democratiche si sono affrettate a far proprio, addirittura togliendo l'etichetta e la proprietà — qualcuno abusivamente — siamo arrivati ai sei punti del presidente Rais, che sono un impasto di furbesca improntitudine e di offensivi subornamenti da malaffare.

Ci sarebbe il tanto perché qualche generoso difensore, non tanto della diversità, quanto dell'unità dei Sardi, necessaria per superare i gravissimi problemi dell'emergenza attuale, che il Presidente si ostina a non vedere e, di conseguenza, a teorizzare che non esistano, rischiando, signor Presidente, di fare la fine di qualche suo aristotelico predecessore; ci sarebbe il tanto — l'assessore Sanna può dare utili indicazioni a questo proposito — ci sarebbe il tanto — dicevo — perché qualche generoso difensore uscisse fuori sbattendo la porta e riproponendoci in Consiglio regionale uno dei suoi discorsi iniziali di questa legislatura (chissà che riesca a farne l'identikit, io ci provo) che a noi giovani, a noi giovani di quest'aula, scaldavano il cuore e davano l'esempio di caldi sensi e la testimonianza di opporsi a patteggiamenti, alle lusinghe, al silenzio che comporta una cogestione del potere, difficilmente spiegabile nell'assenza di slanci, del gusto di fare politica; nella presenza obbligata di contraddizioni, di cui l'ultima e più lampante è la riproposizione di questa Giunta, consentita da chi ha ricoperto di manifesti a lutto questa città per una delle sconfitte più brucianti della Giunta di garanzia autonomistica.

Ci sarebbe il tanto perché anche qualche al-

tro portabandiera dell'unità dei Sardi, la cui generosità ed impulsività erano cosa nota, nell'avvampare del viso, nei confronti delle ingiustizie e delle storture ed inadempienze del potere regionale, anch'egli convinto dell'emergenza grave che attraversa questo Paese, di un governo che veda insieme tutte le forze politiche democratiche, autonomiste perché finalmente quest'Isola possa contare di più; ci sarebbe il tanto, dicevo, perché esca anch'egli a viso aperto, rompendo il diuturno silenzio che lo abbraccia, per dirci che questo Presidente ha scambiato i grandi temi dell'autonomia della Sardegna per infamanti libelli, scambiando la statura di Paolo Dettori, l'esempio e l'elaborazione politica con la presunzione maneggevole e incompetente di un Marcello di provincia.

Vi sarebbe il tanto perché un partito, se non sono stato abbastanza chiaro il Partito Sardo d'Azione, resti profondamente offeso nei suoi principi e nei suoi uomini da questa accozzaglia di gente che sta insieme, non per governare, ma per occupare insieme tutto il potere disponibile.

E' questa la conclusione dei grandi discorsi del sardismo in Sardegna? Da Bauladu a Porto Torres, ai rapporti del passato fecondi di elaborazioni e tesi politiche assai vicine, in particolare nella Democrazia Cristiana della provincia di Sassari negli anni passati, impersonate da Paolo Dettori, da Nino Giagu e da altri, ed oggi presenti nei nostri discorsi in Consiglio, in tutte le sedi (poche in verità) dove si possa parlare seriamente di queste cose, senza fare i conti con i posti da spartire.

Se così fosse, colleghi che mi ascoltate, vuol dire che ci siamo profondamente sbagliati e dovremmo giudicare questi uomini dalle cose che ci dice il Presidente della Giunta, ci troviamo quindi di fronte ad una politica culturale, non dell'emergenza, ma dell'assenza; una politica di intenzioni demagogiche più che di fatti concreti, sulla quale abbiamo finora steso un pietoso velo di silenzio nella fiducia che l'impatto con i metodi clientelari, con le lottizzazioni, con gli interessi speculativi non si trasformino in sabbie mobili capaci di inghiottire

una forza da cui i Sardi si aspettano ben altro che stare in Giunta, poco e male. Anche se questo comporta stare fianco a fianco con i più feroci accusatori di ieri e di un tempo, come ai tempi, mi scusi Buzzanca, del maresciallo Pétain di sua citata memoria.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Offeddu. Ne ha facoltà.

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, amici del Consiglio, bilancerò come sempre con i miei cinque o sei minuti il fuori tempo massimo dell'amico Moretti.

Cadute le palandrane, le sfarzose vesti seriche, i veli invitanti dietro i quali c'erano state prospettate eclatanti possibilità legate alla fantomatica unità autonomistica, eccoci di fronte alla stessa Giunta che avevamo visto disfarsi mesi addietro, nuda però questa volta, nella sua povertà di propositi, e costretta per sopravvivere ad abbandonare le cosiddette idealità dei rapporti unitari, affidando programmi futuri, credibilità e serietà nelle mani lunatiche dei radicali, tronfi dell'insperato successo.

"Povera Sardegna mia in mano a questa gente"! ebbi più volte ad esclamare in quest'aula, ed oggi, dinanzi alla visione mortificante per tutti, per i protagonisti e per gli oppositori, ma specialmente per i sardi che vedono e giudicano, alla visione — dicevo — di questa nudità d'intenti e di propositi, tale esclamazione torna al mio cuore di sardo, integro e puro, pur se non toccato dal sacro fuoco sardista, ed io la ripropongo a voi tutti.

Ma la riconferma appieno degli Assessori uscenti è una prova di forza ed un'aperta difesa dell'operato di un anno e mezzo di gestione sinistra, o non piuttosto rappresenta l'unica possibilità per Rais di mettere assieme una Giunta a qualunque costo, che chiamerei esclusivamente di potere? Il Presidente ha in tal modo fatto tacere le divergenze che al cospetto di situazioni del tipo di quelle che viviamo, non possono che essere sostanziali e gravi, ma ha tenuto conto, caro Rais, dei malumori rinfrescati fra gli esclusi ed ancora una volta sacrificati concorrenti alla spartizione della torta! Affari suoi.

A noi il compito ed il dovere di sottolineare brevissimamente, al lume di alcune considerazioni, la fragilità dell'ammucchiata alla quale la presenza dei radicali accelererà il secondo definitivo tonfo. Come fanno i sardisti — ci chiediamo — a dimenticare le asprissime, furiose polemiche concluse con l'allontanamento dei radicali dalle assise di Bauladu; e di contro come faranno i radicali ad ingoiare tutti i rospi riservati loro da quanti oggi si accingono ad appoggiare? E quale sarà l'atteggiamento futuro dei comunisti...

(Interruzione dell'on. Buzzanca e dell'on. Murru).

PRESIDENTE. Onorevole Murru, anche lei ci si mette a interrompere l'onorevole Offeddu, non è leale questo gioco.

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). E quale sarà — dicevo — l'atteggiamento futuro dei comunisti dinanzi alla nuova situazione per la quale sono stati costretti a rinunce e ripensamenti che gravano già sui sinistri rapporti? Gli ibridi connubi non possono mai creare amori duraturi. Ho sempre considerato il Gruppo comunista perfettamente inquadrato in fase minoritaria e contestativa, ma i risultati assolutamente negativi della Giunta da loro ispirata, mi costringono a variare il giudizio per quanto attiene alla diretta partecipazione all'amministrazione della Regione. Ottimi all'opposizione, mediocri, veramente mediocri, al governo. Ciò propone ulteriori dubbi sulla funzionalità del nuovo raggruppamento.

Io non ho mai pensato alla credibilità delle dichiarazioni programmatiche, né, sono certo, alcuno l'ha fatto mai; eppure qualcosa di nuovo l'ho recepito, e precisamente nella parte introduttiva, fra le cartelle lette da Rais.

Innanzitutto l'affossamento definitivo dell'unità autonomistica, e poi il riconoscimento costante dell'estrema gravità della situazione in atto, delle responsabilità (questa volta non soltanto governative ma anche nostrane) a base del giornaliero peggioramento del problema Sardegna, della ineluttabilità dello sviluppo della crisi. Il tutto è l'indice, secondo il mio personale parere, di una

trasformazione in atto negli intendimenti del presidente Rais, che non ha ripetuto l'esposizione della prima investitura, ma ha fatto intendere il proponimento per una eventuale nuova strada da percorrere.

Se l'opposizione democristiana si dimostrasse veramente meno sprovveduta e più portata al ragionamento di quanto oggi non sia alla rissa in aula vi sarebbe, ne sono convinto, da prevedere a breve scadenza, decisivi giri di valzer.

Per noi resta l'incapacità della classe dirigente sarda, maggioritaria o minoritaria che sia, ad esprimere un governo degno di tal nome, e la necessità di una svolta decisiva e definitiva che ponga fine alle buffonesche, indecorose passerelle odierne e soddisfi finalmente le aspirazioni dei sardi, finora disattese.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, intendo limitare anch'io l'intervento ad alcune considerazioni di ordine politico, in quanto è da noi pienamente condivisa l'impostazione programmatica che in modo diffuso ed articolato è stata presentata al Consiglio dal Presidente della Giunta.

Il programma di governo e la Giunta che il presidente Rais ha presentato, nei tempi prefissati, al Consiglio regionale ed al Popolo sardo costituiscono l'approdo oggi possibile, dati i pronunciamenti dei partiti, alla crisi politica che si era aperta in esito alla determinazione unilaterale del Partito repubblicano di ritirarsi dall'accordo di maggioranza.

Una crisi politica che va rapidamente superata e risolta per porre rimedio, almeno parziale, ai danni notevoli che ha già prodotto in termini di vuoto di potere e di congelamento delle risorse finanziarie della Regione, in un momento di crisi permanentemente difficile e grave dell'economia e della società sarda.

Una crisi politica inopinata, possiamo ben dire oggi, anche alla luce degli sviluppi successivi, non funzionale al proposito di rafforzamento del potere autonomistico, ma piuttosto, almeno nell'intendimento di alcuni, preordina-

ta e finalizzata a ristabilire condizioni di vantaggio per i vecchi gruppi di potere.

A questo punto, colleghi del Consiglio, noi diciamo subito, in questa fase difficile ma pur aperta al nuovo della vita politica regionale, che non è solo virtù ma è anche necessità politica essere estremamente chiari e determinati. Chiari nel dire quello che ognuno e ogni parte politica intende davvero nell'avanzare proposte, nel prefigurare alleanze, nel proporre soluzioni diverse alla crisi complessiva della Regione e della società sarda; determinati nel perseguire obiettivi certi, obiettivi credibili di risanamento e di rinnovamento, sfuggendo alla ricorrente tentazione di annacquamento e di confusione, eliminando l'antico vizio della permanente mediazione, fine a sé stessa, troppo spesso usata come strumento di anestesia dei mali sociali, che li sopisce momentaneamente ma non serve a rimuovere le cause e ad eliminarne gli effetti.

E allora diciamo anche che sicuramente un merito ha avuto l'ultima fase convulsa di vita politica regionale: quello di aver dissolto molti dei veli pudichi e di aver messo a nudo molti degli intendimenti reali che consigliavano le mosse di taluni apparenti paladini dell'unità, che non voleva essere vera unità, né politica né sociale né di popolo, ma mero tentativo di rivalsa e di recupero di ruoli politici che potessero servire ad ostacolare o almeno a ritardare i processi di risanamento e di rinnovamento già avviati dall'azione di governo della Giunta regionale.

Se così non fosse bisognerebbe spiegare, ma spiegare davvero, in modo convincente, perché mai si sono avanzate, in una certa fase della crisi regionale, alcune condizioni per aderire e per concorrere alla soluzione della crisi. E perché mai, pur avendo ottenuto, dette condizioni, sostanziale rispondenza ed accoglimento, sia nei pronunciamenti dei partiti che avevano già concorso all'elezione del Presidente, sia nella proposta politica e programmatica avanzata dallo stesso Presidente a tutti i partiti democratici ed autonomistici, sia nella considerazione benevola esternata da altre componenti dello schieramento laico e democratico, perché mai, ciononostante, detta coincidenza di im-

stazione politico-programmatica si sia ritenuta da ultimo inappagante per determinare il coinvolgimento pieno e l'apporto costruttivo per la soluzione della crisi.

A ben vedere, la peculiare conseguenza che ne deriva oggi è quella di una collocazione contraddittoria e perplessa del Partito Repubblicano Italiano, il quale si ritrova ad essere sostanzialmente dentro la piattaforma programmatica esposta dal Presidente e di cui lo stesso Partito repubblicano è stato, in una certa fase, proponente; mentre si ritrova, lo stesso partito, a ritenersi formalmente fuori dalla solidarietà di governo per sostenere ed attuare quella piattaforma programmatica da esso pienamente condivisa.

Accade, cioè, che è dentro la proposta politica di rinnovamento unitario quella parte del Partito repubblicano che ha saputo e sa valutare con realismo, tipico di questo partito, la situazione politica ed ha saputo esprimere in autonomia e in coerenza orientamenti aggreganti di solidarietà fra le forze autonomistiche di rinnovamento e di progresso; accade nel contempo che ritiene di ritrovarsi fuori quella parte, invece, del Partito repubblicano dei "distinguo" sottili, dei passi felpati, delle strategie trasversali, dei riti esoterici, così come quell'altra parte dei megafoni ripetitori e delle acrobazie dialettiche. Ma sullo sfondo ed in trasparenza dei "distinguo" sottili, così come dei passi felpati, delle strategie trasversali e dei riti esoterici, si intravedono nitide le sagome degli interessi corporosi che accompagnano, sostengono ed alimentano le propensioni attualmente preponderanti all'interno di quel partito. Ma diciamo, anche con estrema convinzione che tuttavia, per i modi e per i termini con cui tale propensione negativa si è manifestata, noi scorgiamo, unitamente ai segni della contraddittorietà, anche i segni di una apertura e di un possibile sviluppo positivo che può valere ad integrare una più ampia disponibilità di tutto lo schieramento laico, progressista e rinnovatore nel sostenere e nel concorrere ad attuare il programma di cambiamento, già faticosamente avviato dalla Giunta uscente, ed in questa fase con maggiore determinazione

riproposto dal Presidente della Giunta.

E ciò diciamo non per la consistenza numerica del Partito repubblicano che, per diverse ragioni, sappiamo oggi essere ridotto in Consiglio ad un solo consigliere regionale, ma per il significato politico che questo dato assume. D'altronde, nella stessa direzione ha mosso passi politici notevoli e di grande interesse lo stesso Partito Liberale Italiano, o parte consistente di esso in Sardegna, il quale, riallacciandosi alla sua più nobile e pure antica radice di partito laico riformatore, ha manifestato nuove ed inedite disponibilità al sostegno di una azione di governo che si ponga e si sviluppi nel segno dell'attuazione della democrazia autonomistica.

Di notevole portata appare inoltre la recente determinazione assunta dai consiglieri radicali di fornire non solamente un contributo peculiare sul piano dell'articolazione e specificazione di alcuni punti programmatici, ma anche di fornire una disponibilità sul piano degli apporti politici generali, al di fuori di ogni pregiudiziale di schieramento, ma sostanzialmente riferita al consolidamento di una politica di rinnovamento.

Io non ho ancora visto per questa ragione già incatenato in aula il collega Baghino, credo che lo sarà perché lo ha promesso pubblicamente e Baghino è uomo d'onore. Ma speriamo anche che abbia, quando esternerà la sua protesta, il buon gusto di aggiungere alle sue già programmate ragioni di "buon costume" qualche ulteriore elemento di malcostume di cui dolersi e di cui abbia avuto occasionale notizia frequentando in passato gli ambiti del potere regionale.

Colleghi del Consiglio, dal quadro politico complessivo emerge dunque...

BAGHINO (D.C.). Ho già detto nell'intervento che Giunta è: lottizzazione di potere e basta.

COGODI (P.C.I.). Dal quadro politico complessivo emerge dunque innanzitutto e principalmente una più diffusa consapevolezza del necessario consolidamento dei rapporti politici all'interno dello schieramento autonomi-

stico e riformatore. Innanzitutto è un fatto — ed è un fatto politico rilevante e decisivo e non una “nascita avventurosa” casuale, e non un accidente della storia, come parrebbe intendersi da qualche frettoloso commento politico — è un fatto rilevante e decisivo la consolidata unità a sinistra tra le componenti socialiste, sardista e comunista. E ciò è il presupposto ed è la garanzia di ogni ulteriore possibile sviluppo sia dell'azione di governo, perché possono essere affrontati in modo più incisivo e significativo i temi della trasformazione positiva della società sarda, sia perché si tengano aperte e si accelerino le condizioni politiche per un più ampio coinvolgimento e raccordo unitario fra tutte le forze politiche autonomistiche.

Questa è la novità positiva dell'ottava legislatura, e per questo verso l'ottava legislatura non è affatto “sciagurata”. Se a Piazza Palazzo e dintorni, vorrei ricordare al commentatore politico del più diffuso giornale regionale, si aggirano, come credo si siano anche in altri tempi e più di oggi aggirati, “ben altri destabilizzatori che non i radicali, magari più compiti — come egli dice — e più forbiti, meno appariscenti e più silenziosamente distruttivi” — riporto tra virgolette il testo del commento politico — o “se si esercitano gli intrighi di potere e le trame di mestatori in servizio permanente” — sempre tra virgolette per il servizio giornalistico —, se tutto ciò fosse vero bisognerebbe rendere più esplicito il messaggio, bisognerebbe pur rendere più comprensibile al Consiglio e al Popolo sardo il significato di quel commento; bisognerebbe pur dire chi siano (perché deve pur trattarsi di persone e non di fantasmi) i destabilizzatori, i mestatori, i distruttori silenziosi.

Certo è che, se questa speciale razza di incursori mai è esistita e mai ha avuto transito e momentanea prevalenza in quest'Aula, di sicuro non è questa la situazione di oggi.

BAGHINO (D.C.). E' un attuale assessore.

COGODI (P.C.I.). E' che non è affatto vero, contrariamente a quanto affermano alcuni esponenti della Democrazia Cristiana, che

la solidarietà a sinistra blocchi o abbia bloccato la dialettica politica. Non è affatto vero che l'unità a sinistra spacca in due il Consiglio regionale. E' vero invece esattamente il contrario, sono i fatti che parlano, e sono i fatti che dicono che, nella chiarezza delle rispettive posizioni e dei rispettivi obiettivi, nel pieno rispetto dell'autonomia e della pari dignità di ogni componente autonomistica, bandita ogni forma di risorgente centralismo egemone, si ravviva e si smuove la dialettica politica regionale, come sta avvenendo; e si recupera il gusto sano di fare politica, cioè dell'operare scelte, del porsi e del conquistare obiettivi di reale modificazione positiva; e si risveglia e si rafforza nel contempo la fiducia dei cittadini, dei lavoratori, del popolo sardo; fiducia nelle istituzioni e fiducia nella lotta; fiducia nel valore liberatorio dell'autonomia. Ciò accade e può accadere oggi quando l'autonomia non si usi più come velo pudico per proteggere immobilismo o troppo frenetiche mobilità affaristiche, ma sia invece quello che i sardi hanno inteso quando vi hanno creduto originariamente e quando hanno lottato come lottano per riempirla di contenuti, cioè per conquistarsi ed avere per sé un'autonomia che sia strumento efficace di riscatto, di progresso e di reale autogoverno.

Per questa ragione, perché si alimenta di questi valori, la politica in quest'aula non è “messa in minoranza”, non è “quasi espulsa”, come è stato scritto. Messa in minoranza per ora, ma non espulsa, è piuttosto la Democrazia Cristiana e la sua politica; ma quella non è “la politica”, è “una politica”, è appunto la politica della Democrazia Cristiana.

Vero è che la Democrazia Cristiana è totalmente impegnata ad accreditare l'idea di una sua pretesa, immotivata ed ingiusta esclusione dalla Giunta regionale; e ciò fa ricorrendo ad accenti talora vittimistici e di richiamo sentimentale; talora con accenti minacciosi, catastrofici o addirittura intemperanti. Giova quindi per questo verso riferirsi alla sostanza della proposta e dell'iniziativa politica della Democrazia Cristiana e non solamente ai più appariscenti aspetti propagandistici. Nel suo più recente congresso

regionale, quello di primavera, la Democrazia Cristiana ha sostanzialmente avanzato, alcuni giorni or sono, con risoluzione unanime, la proposta politica di una sorta di centro-sinistra "nuova maniera", cioè non quadripartito ma eventualmente pentapartito o esapartito. E' pur vero che tale ultima proposta segue nel tempo altre proposte formulate dalla stessa Democrazia Cristiana, ma quello che a noi pare di poter affermare è che tutte le proposte avanzate dalla Democrazia Cristiana non si ponevano l'obiettivo finale di rafforzare con ulteriori apporti il governo e l'azione innovativa del governo regionale, ma principalmente si ponevano l'obiettivo di scardinare la solidarietà già esistente fra le forze autonomistiche laiche e di sinistra e di bloccare l'azione di governo già avviata.

Diciamo quindi che non è...

BAGHINO (D.C.). Abbiamo offerto l'appoggio a questa Giunta! Ma perché sei bugiardo?

COGODI (P.C.I.). Ci sono i documenti della Democrazia Cristiana...

BAGHINO (D.C.). Sei bugiardo. Abbiamo offerto l'appoggio gratis e lo sai!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, usi un linguaggio più parlamentare!

COGODI (P.C.I.). Gratis perché i soldi li hai spesi in catene.

BAGHINO (D.C.). Sei un bugiardo perché lo abbiamo offerto l'appoggio alla Giunta per i problemi della Sardegna. Sei un attore.

COGODI (P.C.I.). Gratis perché i soldi li hai spesi in catene. Diciamo quindi che non è sulla speciosità di episodi contingenti che fondiamo il nostro giudizio, ma sulla solidità dei fatti, dei pronunciamenti e degli atteggiamenti concreti assunti dalla Democrazia Cristiana; fatti, pronunciamenti ed atteggiamenti continui, comprovati ed interconnessi e quindi tra di loro coerenti nel dimostrare che l'approdo unitario, per la Democrazia Cristiana e non

per altri partiti autonomistici, non è mai stato un dato acquisito...

ROJCH (D.C.). Infatti i becchini della unità autonomistica siamo noi!

COGODI (P.C.I.). E' la realtà dei fatti, e nessun altro intendimento recondito...

ROJCH (D.C.). Chi sono i becchini dell'unità autonomistica? Perché non avete il coraggio morale di dirlo che avete ucciso l'unità autonomistica!

PRESIDENTE. Colleghi, vi ho pregato di fare le interruzioni singolarmente, non insieme perché non si può registrare.

COGODI (P.C.I.). Si può essere becchini per seppellire qualcosa che esisteva ed era viva, non si può essere becchini di qualcosa che non è mai esistita; è la realtà dei fatti, e nessun altro intendimento recondito che ci ha reso consapevoli che una delle principali ragioni di difficoltà, di pesantezza e quindi anche di incertezza della più recente fase politica regionale è stata sicuramente fornita dalla persistente ambiguità della posizione politica della Democrazia Cristiana, perché troppo grande e sempre più stridente è apparsa la divaricazione tra i proclami unitari, anche a pagamento, che la Democrazia Cristiana ha lanciato verso i quattro punti cardinali, ed il reale intendimento politico che si è manifestato attraverso il suo concreto operare.

Quale giustificazione politica dare, ad esempio, del minacciato e tentato ostruzionismo elettorale, spinto sino ai limiti della correttezza istituzionale, adottato dalla Democrazia Cristiana in occasione della convocazione del Consiglio per l'elezione del Presidente, e ciò dichiaratamente non in funzione...

GIANOGLIO (D.C.). Non lo abbiamo fatto, Cogodi, tu sei un giurista!

COGODI (P.C.I.). Io sono giurista, difatti conosco...

GIANOGLIO (D.C.). Tu sai che le intenzioni

non hanno rilevanza neanche in diritto penale!

COGODI (P.C.I.). Non c'entra nulla il diritto penale, qui non si sta dando nessun giudizio penale, è un giudizio politico...

GIANOGLIO (D.C.). Se io avessi l'idea di fare ostruzionismo o non l'avessi quando ho iscritto 32 consiglieri a parlare, tu non puoi imputarlo a nessuno.

BARRANU (P.C.I.). Ma è vero che avete iscritto 32 consiglieri a parlare.

GIANOGLIO (D.C.). Ma non li abbiamo fatti parlare!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, lasciate continuare l'oratore!

COGODI (P.C.I.). Allora riprendo per il collega Gianoglio, quale giustificazione politica...

BARRANU (P.C.I.). Moretti ha potuto parlare per un'ora tranquillo. Perché non avete la bontà di ascoltare anche voi?

COGODI (P.C.I.). Quale giustificazione politica — ho detto — dare del minacciato e tentato ostruzionismo elettorale, spinto sino ai limiti della correttezza istituzionale, adottato dalla Democrazia Cristiana, in occasione della convocazione del Consiglio per l'elezione del Presidente? Ciò, dichiaratamente, non in funzione di un migliore e più articolato confronto politico, ma solo in funzione di impedire l'elezione alla carica di Presidente della Regione dell'onorevole Rais, dell'onorevole Rais, si badi...

OPPI (D.C.). Te ne accorgerai d'ora in avanti dell'ostruzionismo!

(Interruzioni varie).

(Clamori).

PRESIDENTE. Colleghi non si sente nien-

te, prego, lasciate continuare l'oratore!

BARRANU (P.C.I.). Lasciate parlare l'oratore, non è corretto!

BAGHINO (D.C.). C'era Raggio al tuo posto che ne faceva di peggio! Guardatevi allo specchio, cafoni! Come ti permetti di dire queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino! Onorevole Baghino! Onorevole Baghino! Sono costretto a richiamarla a termini di Regolamento se continua! Onorevole Baghino, se lei continua con questo tono e con questi insulti, io la richiamo ai termini dell'articolo 54 del Regolamento, la preavverto!

BAGHINO (D.C.). Ma Presidente, ha sentito cosa ha detto?

BARRANU (P.C.I.). Ho detto che devi far parlare l'oratore del mio gruppo e chiedo che possa parlare. Se vuoi parlare, iscriviti a parlare e io ti ascolterò perché sono una persona corretta.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, continui, senza raccogliere le interruzioni!

COGODI (P.C.I.). Io non sto raccogliendo nulla! E ciò — dicevo — dichiaratamente, non in funzione di un migliore e più articolato confronto politico, ma solo in funzione di impedire la elezione alla carica di Presidente della Regione dell'onorevole Rais, dell'onorevole Rais, si badi, in quanto esponente del Partito Socialista Italiano, essendo questo il così detto "partito del Presidente". Cosa altro poteva significare l'attacco frontale all'onorevole Rais in quella fase, se non l'attacco frontale al Partito Socialista Italiano, e quindi questo, a sua volta, attacco frontale e tentativo di scasso della solidarietà esistente fra i partiti di sinistra e laici? Cioè un attacco politico a quanto già di unitario esisteva ed esiste, e che costituiva e costituisce l'unica premessa e la più solida garanzia di ogni ulteriore possibilità di allargamento

e di coinvolgimento unitario. E' con questo atteggiamento, ci chiediamo, e chiediamo soprattutto al Partito Repubblicano Italiano, che la Democrazia Cristiana si poteva e si può accreditare come forza politica unitaria? O non è piuttosto, questo atteggiamento irrispettoso dell'autonomia degli altri partiti, un sintomo pericoloso di avventurismo politico? Ma ammettiamo, in sola via di ipotesi, che l'attacco forsennato della Democrazia Cristiana avesse potuto, o potesse ancora avere successo, e ci chiediamo: quello che ne sarebbe derivato o ne deriverebbe sarebbe stato o sarebbe ancora qualcosa di costruttivo? O non invece un cumulo di macerie e di nuove conflittualità e risentimenti su cui sarebbe risultato e risulterebbe ancora più difficile, se non impossibile, costruire un governo regionale più stabile e autorevole? Questa è la riflessione politica da fare, e da fare oggi, nell'attualità della situazione politica regionale e cioè a questo punto di decorso della legislatura, a tre anni dal suo inizio e a due anni della sua conclusione, cioè dopo quattro crisi di Giunta e una crisi di Presidenza del Consiglio, consumate in meno di tre anni, dopo l'elezione per sei volte in tre anni del Presidente della Regione, dopo una Giunta a Presidenza democristiana, bocciata sul nascere dalla sua stessa rissosa maggioranza...

SERRA (D.C.). Quando?

COGODI (P.C.I.). La Giunta Puddu.

SERRA (D.C.). Non è vero!

COGODI (P.C.I.). Già dimenticato, già cancellato!

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, per favore, continui!

COGODI (P.C.I.). Si può ancora durare e governare, come pretenderebbe qualcuno, nella precarietà? Si può ancora tentare di trasferire sulle istituzioni le visioni personalistiche, ed i sistemi avventuristici di lotta politica, che sono stati tipica caratterizzazione dei

peggiori momenti della passata vicenda politica regionale? Questo sostanzialmente è il terreno su cui misurare, secondo noi, la così detta "scelta di campo", e su cui sono chiamate a misurarsi tutte le forze autonomistiche, nessuna esclusa. "Scelta di campo" fra correttezza democratica e reale impegno rinnovatore da una parte e persistente immobilismo e conati conservatori dall'altra. Si è detto e ancora si dirà che tutto ciò sarebbe stato evitabile, solo se si fosse accolta la originaria proposta unitaria formulata dalla Democrazia Cristiana nel Congresso d'autunno, e sempre formulata con espressione unanime; la verità è, a parte ogni altra considerazione, che quella proposta unitaria, in realtà, non c'è mai stata. Ricordiamo, se vogliamo, ricordiamo l'esito del Congresso della Democrazia Cristiana: si avanzavano allora alcune proposte, sostanzialmente tre. Primo, che vi fosse un azzeramento della situazione politica, che vi fossero le dimissioni della Giunta regionale, ritenuta e giudicata, la Giunta regionale, "un ostacolo insormontabile alla ripresa di un dialogo costruttivo". Secondo: la riaffermazione di un ruolo di centralità della Democrazia Cristiana, e della sua ipotesi di rilancio dell'autonomia, prevalentemente, se non esclusivamente, fondata e rivolta alla contestazione nei confronti dello Stato e ad un impegno sul fronte esterno. Terzo e conseguentemente, una proposta di eventuale accordo unitario, limitato all'eccezionalità della fase di una nuova contrattazione dei poteri autonomistici con lo Stato (la revisione dello Statuto) e quindi con l'evidente sottovalutazione, sia dell'altrettanta gravità della crisi interna della società, delle istituzioni e dell'economia, sia della pari dignità politica da riconoscere ad ogni forza autonomistica, dell'essere o del poter essere parte nel governo reale ed ordinario della Regione.

Né molto dissimili sono state le ulteriori specificazioni che la Democrazia Cristiana ha proposto nel documento del suo Comitato regionale, in data 17 febbraio '82; si parlò allora un po' frettolosamente di novità, ma quale novità? In quel documento si indicava il perseguimento di una Giunta di unità autonomistica,

testualmente: "in attuazione della linea politica e come conseguimento degli obiettivi stabiliti dal Congresso regionale"; e cioè, come già ricordato, dimissioni preventive della Giunta, azzeramento, centralità, eccezionalità, e via limitando e condizionando.

Da ultimo è intervenuto il pronunciamento dell'ultimo Congresso regionale, con la sostanziale riproposizione del centro-sinistra. Questi i dati documentali, i pronunciamenti formali e solenni, e quindi i riferimenti certi che la Democrazia Cristiana ha offerto alla valutazione degli altri Partiti autonomistici, dati e riferimenti sicuramente inappaganti e non superati e non superabili dalle singole dichiarazioni personali, di diversa disponibilità e di più ampia apertura.

Si dirà che anche le singole dichiarazioni degli esponenti politici contano e pesano, sicuramente è così, ma non contano e non pesano tanto da superare i deliberati congressuali, e ciò anche per il rispetto dovuto ai partiti, cioè ai modi democratici con cui si organizza la vita politica.

Se così non fosse, bisognerebbe allora tenere in conto, oltre alle affermazioni estrapolate e reclamizzate a pagamento che si sono attribuite al Presidente della Giunta, bisognerebbe anche tenere in conto un passo significativo di un'intervento altrettanto significativo, pronunciato in Aula non molto tempo fa, dall'onorevole Soddu. Diceva l'onorevole Soddu: "L'onorevole Ghinami ha ragione, mi ha convinto, è necessaria una maggioranza che governi e un'opposizione che controlli".

BOI (D.C.). Era ironico.

COGODI (P.C.I.). "Le stagioni politiche non sono eterne — ricordava l'onorevole Soddu in altra circostanza —; una stagione politica l'abbiamo già sperimentata, ed ora se ne è aperta un'altra. Ripristiniamo le regole — aggiungeva l'onorevole Soddu —: d'ora in poi deve essere chiaro e ben chiaro, che il governo è governo, e l'opposizione è opposizione". (Resoconti consiliari, ottava legislatura, 56° seduta, in data 22 gennaio 1981).

Quanto collimi questa dichiarazione con la pretesa proposta unitaria della Democrazia Cristiana, è facile riscontrarlo. Ma ciò ho voluto dire non perché Rais abbia spunto per un'inserzione a pagamento che moralmente lo ripaghi di quelle che ha dovuto subire da parte della Democrazia Cristiana, ciò ho voluto dire per richiamare un fatto, non per togliere valore alla proposta ufficiale della Democrazia Cristiana, attraverso l'autorevolezza dell'onorevole Soddu, ma, al contrario, per ribadire che nei rapporti fra i partiti quello che è preminente elemento di valutazione è il pronunciamento formale dei partiti stessi.

Questi quindi sono i fatti su cui gli altri partiti autonomistici e noi stessi abbiamo fondato un giudizio di "attuale impraticabilità" della soluzione unitaria. Quindi non si tratta e non si è trattato di partito preso, di pregiudiziale, di *conventio ad escludendum*, o peggio di sacrificio della linea unitaria sull'altare della cupidigia di potere. Il punto principale di riflessione è piuttosto un altro: se alcuni partiti autonomistici hanno ritenuto e ritengono che, nella fase attuale della vita politica regionale, riferendosi ai dati concreti della situazione e del dibattito politico, non sia praticabile la strada della composizione di una Giunta unitaria, ciò significa abbandono o sconfessione della linea politica di permanente ricerca della solidarietà e della convergenza autonomistica? Sicuramente per i comunisti non lo è.

ROJCH (D.C.). Sconfessate le dichiarazioni del Presidente, allora? Sconfessate le dichiarazioni del Presidente.

COGODI (P.C.I.). Così come sicuramente non lo è per il Partito Sardo d'Azione che ha profuso i suoi sforzi in quella direzione, così come non lo è per il Partito Socialista Italiano che lo ha ribadito nei suoi documenti, così come non lo è in questa accezione, ci è parso di comprendere, per lo stesso Partito Socialdemocratico Italiano. La questione è quindi sostanzialmente un'altra, ed è questa: se oggi, in questa fase politica ed in questa fase della legislatura, permanendo le diverse valutazioni e opzioni di fondo sul modo di governare e sul modo di af-

frontare la questione sarda, sia preferibile o no come soluzione di governo un esecutivo unitario; cioè, come si è detto, con brutta espressione giornalistica, "un governo tutti insieme"; tutti insieme in Giunta, quando non si è tutti insieme pienamente d'accordo nella valutazione politica di fondo e nella concretezza dell'operare politico.

Sbaglia però la Democrazia Cristiana, e commette sostanzialmente un atto d'arbitrio, quando ritiene di aver acquisito il brevetto dell'unità autonomistica o di averne acquisito l'esclusiva o vinto l'appalto. L'ispirazione unitaria della lotta e della costruzione della democrazia autonomistica è un patrimonio ideale e politico, comune ai partiti democratici sardi; patrimonio che noi intendiamo difendere e sviluppare, finalizzandolo alla conquista più piena e integrale dell'autonomia speciale e del reale ed effettivo autogoverno del popolo sardo. Un patrimonio ideale e politico che non può essere malamente ed unilateralmente impiegato e speso, o sperperato, nella contingenza di una polemica o di un attacco strumentale. Nonostante tutto, voglio dire, nonostante tutte le diverse apparenze e le malevole interpretazioni, noi riteniamo che anche da questo contrasto, anche da questa attuale fase di conflitto può derivare il bene della chiarezza e della migliore disponibilità unitaria; che si abbia nelle cose, nel vivo e nella difficoltà dell'azione politica.

Non è vero che siamo all'ultima spiaggia o all'approdo senza ritorno; dovremo tornare, dovremo tornare in concreto, tutti, attorno ai problemi angosciosi che affliggono la società sarda: lo sviluppo difficile, il piano di rinascita che va a scadere, l'occupazione minacciata, i giovani senza lavoro e quanto altro conosciamo delle enormi difficoltà economiche e sociali dei lavoratori e del popolo sardo...

GIANOGLIO (D.C.). Catastrofismo! Questo è catastrofismo.

OPPI (D.C.). Non c'è l'emergenza.

COGODI (P.C.I.). Può essere utilizzata in positivo se si vuole. Se si vuole, anche questa

occasione può essere utilizzata nella concreta disponibilità unitaria per superare divisioni che sono reali e diffidenze diffuse e giustificate; e ciò non può essere lesivo della dignità e della prerogativa di alcun partito autonomistico. Non lo può essere neppure per la Democrazia Cristiana se è vero quanto afferma; non lo può essere in particolare per lo stesso Partito repubblicano, se è sincera la volontà di caratterizzazione politica che vorrebbe far risaltare, cioè di essere tenace assertore della politica unitaria.

Da ultimo vorrei aggiungere, per concludere: nonostante tutto, nonostante l'asprezza e la durezza dello scontro politico in atto, seppure talora caricato artificiosamente fino al limite della rottura traumatica, noi riteniamo che non risieda solamente nello scontro parlamentare la chiave decisiva per la soluzione della crisi. L'asprezza della polemica politica può essere, è essa stessa, frutto del malessere e dell'esasperazione che talora accompagna il momento particolarmente difficile e travagliato della società sarda, il confronto politico serrato è il riscontro del contrasto sociale e politico di fondo che coinvolge ed oppone i diversi portatori di diversi interessi che vivono e si organizzano nella società. Tanto si è detto del carattere nuovo della crisi che attraversa la Sardegna, del blocco e del crollo dell'ipotesi (o della illusione) di una permanente espansione quantitativa della economia, entro cui si pensava di costringere e di mitigare i contrasti sociali; della esigenza di promuovere un nuovo tipo di sviluppo, fondato sulla qualità e quindi sulla selezione, sulle compatibilità e quindi sulle opzioni e sulle scelte, scelte fondamentali che bisogna compiere. Sono in gioco, ancora, lo avvertiamo, gli interessi fondamentali della società sarda. Ma questi interessi sono, per un verso, interessi complessivi della Sardegna, che comportano ed impongono la più ampia unità negli obiettivi e nella lotta; per altro verso, sono interessi differenziati che vivono e si ripercuotono e si contrappongono anche all'interno della Sardegna e delle sue componenti sociali, e che comportano ed impongono, quindi, alleanze sociali e politiche fra di loro omogenee.

Noi non siamo fra coloro che pensano che

necessariamente la trasformazione ed il rinnovamento debbano passare attraverso la "catastrofe". Su questo riflettano quelli del "laboratorio politico". Noi riteniamo invece che il rinnovamento e la trasformazione profonda della società debbano passare attraverso uno sviluppo ordinato ed equilibrato, partendo dall'esistente per costruire la prospettiva. Ma esistente in Sardegna non è solo la crisi; esistono e resistono e si esprimono anche e soprattutto un grande patrimonio di risorse, di professionalità, di disponibilità positive, di capacità culturali e di valori umani. Noi, e quanti non vedono ancora come uno "spettro" il socialismo scientifico, potremmo dire che, in definitiva, si tratta di riconoscere nella realtà complessa e contrastata della società sarda i connotati attuali della dinamica di classe. Altri, che il socialismo scientifico potrebbero vedere ancora come uno spettro, potrebbero però, più filosoficamente, convenire almeno con Eraclito, che "è pur sempre il conflitto che è padre di tutte le cose e di tutte le cose è il re".

Anche da questa fase di conflitto politico e sociale quindi, se ne sapremo scorgere i segni fondamentali e dominarne la logica, può derivare, nella chiarezza, la forza politica di una maggiore e reale coesione autonomistica. Di ciò innanzitutto ha bisogno la Sardegna; a ciò intende rispondere e, a nostro avviso, risponde la proposta politico-programmatica esposta dal Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Desidero innanzitutto rivolgere un ringraziamento al Gruppo comunista, il quale, attraverso uno dei suoi più qualificati rappresentanti, ha voluto riconoscere i meriti storici e non storici, perché più recenti, del Partito liberale, al quale mi onoro di appartenere.

Questo gradito adempimento morale, però, non mi vieta di assumere una posizione diversificata sia rispetto al Partito comunista come al Partito democristiano.

Posta questa premessa, signor Presidente,

colleghi consiglieri, dico subito che la particolare frequenza con la quale siamo intervenuti sulle dichiarazioni programmatiche conseguenti alle molte crisi regionali ingenera in molti di noi e, particolarmente in chi ha lunga esperienza politica, il convincimento che le nostre parole si traducono nella fredda ritualità di uno sterile esibizionismo verbale: "sesquipedalia verba", avrebbe detto Orazio. Per non essere da meno rispetto all'amico Cogodi, mi sia consentita questa citazione latina!

I giochi, infatti, sono già fatti e definito è il quadro politico: maggioranza da una parte, opposizione dall'altra.

La politica continuerà, nonostante le contrarie affermazioni, ad essere gestita in chiave di contrapposizione e, direi anche, di rottura verticale. Motivo per cui anche le migliori proposizioni che l'opposizione vorrà avanzare non saranno tenute in alcuna considerazione. I risultati di questo modo di interpretare la politica e di governare sono, purtroppo, dinanzi ai nostri occhi in tutta la loro drammaticità.

Il nostro giudizio negativo deriva non da valutazioni soggettive, che potrebbero essere anche fallaci, ma da una radiografia obiettiva della nostra realtà socio-economica.

Esso giudizio, come suol dirsi, è "in re ipsa"...; la nostra Isola, infatti, registra la più bassa percentuale di unità occupate e la più alta di disoccupati ed iscritti in cassa integrazione.

Nessuna possibilità occupativa è probabile, ma neppure intravedibile. Il settore minerario, nonostante la grande sete di energia, è in fase preagonica o di smantellamento. Il turismo langue, incalzato da una politica dei trasporti continuamente peggiorativa...

BERLINGUER (P.C.I.). Questo non è vero.

MEDDE (P.L.I.). Anche di Berlinguer è la colpa!

L'edilizia, contrastata da leggi liberticide e antieconomiche, è quasi ferma. La riforma agro-pastorale, concepita in senso corporativo e punitivo, come più volte evidenziato dalla mia parte politica anche con l'unica relazione

di minoranza, è, dopo sei anni, al punto di partenza. Al monte-pascoli sono stati acquisiti appena 413 ettari sui 240 mila che si sarebbero dovuti acquisire nei primi cinque anni.

Un diffuso senso di smarrimento e di obiettiva impraticabilità sovrasta l'intero settore. Unico risultato ottenuto è la conflittualità permanente tra i cointeressati al settore agro-zootecnico. E siccome i colleghi qui presenti sono più dei nostri paesi rurali che cittadini, non possono smentirmi.

Da quanto sopra esposto si deduce un quadro paurosamente negativo con tendenza generale al sempre peggio.

Signor Presidente, un autorevole esponente della stessa disciolta maggioranza ha confermato in questi giorni, caratterizzati da furberie ma anche da momenti di sincerità, che durante questi ultimi diciotto mesi di governo sinistro e poco laico, ora tutto sinistro, ci si è limitati a varare il provvedimento relativo all'aggiornamento degli stipendi dei dipendenti regionali.

GIANOGLIO (D.C.). Il Presidente dice che sono 50 mila.

MEDDE (P.L.I.). Magro risultato, quando si pensa che ci avviamo alla cifra record dei 100.000 disoccupati.

Giunti a questo punto, a me personalmente sembra opportuno che certi nostri colleghi cancellino, una volta per sempre, dalla propria mente l'abitudine a voler ricercare le cause di questo macroscopico insuccesso politico nelle sole inadempienze dello Stato, nella insufficienza dell'autonomia, nella mancanza di un quadro certo per la finanza locale.

Questa diagnosi può rispondere solo in parte a verità, perché molte gravi responsabilità ricadono soltanto su di noi. Un esame autocritico è doveroso ed utile, quindi, se vogliamo evitare che si persista nell'errore. E qui cito un'altra frase latina: "errare humanum est". Che della Regione si sia fatta una brutta copia dello Stato accentratore e burocratico non è certamente colpa di Roma. La politica assistenziale, dispersiva, parassitaria, antiproduttiva siamo stati noi a volerla per nostra libera scelta e non cer-

tamente per imposizione di Roma. Lo Statuto non ci vieta di gestire la politica in modo diverso rispetto a quello sinora seguito. Prima di innovare sullo Statuto, dobbiamo — a nostro modesto parere — realizzarlo nella sua interezza. Gli spazi di autonomia non mancano. Numerose sono ancora le competenze statutarie non utilizzate. Basta pensare all'articolo 3 in materia di polizia locale, urbana e rurale. Poco o nulla si è fatto in merito alle compagnie barracellari e ai servizi antincendi nelle campagne le cui competenze amministrative vengono, però, esercitate dalla Regione.

Inerzia della nostra Amministrazione anche nel campo delle acque minerali e termali; il problema relativo alle linee marittime ed aeree di cabotaggio fra i porti e gli scali dell'Isola non è stato nemmeno affrontato! Non esiste una legge regionale di contabilità, sebbene la Regione (articolo 7 dello Statuto) abbia una propria finanza coordinata con quella dello Stato. Il principio riguardante la normale delega delle funzioni regionali agli Enti locali, fissato nell'articolo 44 dello Statuto, non ha avuto ancora attuazione.

Sulla reale applicazione dell'articolo 53, in virtù del quale la Regione deve essere rappresentata nell'elaborazione della politica dei trasporti che la riguardano, dobbiamo amaramente riconoscere che essa o non viene consultata, ovvero, se consultata, non tenuta in alcuna considerazione, e comunque essa Regione non è mai riuscita a far valere le ragioni e gli interessi superiori dei sardi.

VOCE: La colpa è di Berlinguer.

MEDDE (P.L.I.). Anche di Berlinguer per la sua parte di responsabilità come Assessore ai trasporti.

Notevole ritardo, quindi, nell'attuazione dello Statuto, mentre la nostra società è cambiata in continuazione.

Cari colleghi ed amici, non è politica quella che non s'avvede dell'evolversi della società civile. Il cittadino, signor Presidente, non chiede una Regione assistenziale ma una Regione imprenditrice, che sia in sintonia con gli imprenditori e con la parte produttiva della società.

Bisogna, di questa società, cogliere sempre le nuove istanze e governare il cambiamento. In questo tipo di Regione noi liberali dobbiamo, purtroppo, dichiarare di non riconoscerci. La Regione dei liberali è quella che non riproduce, signor Presidente, i comportamenti negativi dello Stato accentratore, il quale non mette a disposizione dei cittadini tutti gli strumenti che l'ordinamento amministrativo e politico dispone per la elevazione morale e materiale della società.

La Regione dei liberali opera per articolare, a misura delle realtà locali, l'ordinamento legislativo e per modificare in profondità, per qualità ed efficienza, il comportamento quasi sempre negativo della macchina amministrativa.

Per questa considerazione basilare abbiamo presentato sin dal marzo dello scorso anno la proposta di legge relativa all'istituzione del difensore civico. Ebbene, questa iniziativa, a distanza di oltre un anno, non è stata presa in considerazione nemmeno dalla Commissione consiliare competente.

Per i liberali occorre passare dal governo per singoli settori al governo per progetti complessi, in modo da modernizzare la Regione e lo stesso Stato delle Regioni, qual è quello italiano.

Governo per settori e governo per progetti, non è un vuoto modo di dire, ma è un modello diverso ed alternativo di concepire la presenza della Regione nella nostra società.

Governare per settori significa soltanto mantenere in piedi improduttive gerarchie di responsabilità e frazionare i compiti per campi d'intervento e, nell'ambito dei campi d'intervento, operare per isolate e dispersive iniziative.

Governare per progetti significa, invece, individuare complessi campi d'intervento e di trasformazione su cui mobilitare in modo coordinato centri di decisione e di spesa.

Per meglio chiarire questo nostro modo di pensare e di operare politicamente diciamo, per esempio, che non si può pensare di governare l'agricoltura senza un progetto integrale e coordinato che associ, per la risoluzione dei pro-

blemi del settore, l'irrigazione, la forestazione, la trasformazione, la conservazione dei prodotti, la necessaria formazione professionale e la ricerca dei mercati. E in questa proposta-ipotesi di politica nuova può essere — ed io ne sono certo — la chiave risolutrice anche dell'annosa piaga degli incendi, come non si può considerare risolutivo un qualsiasi provvedimento per il turismo che prescinda dalla connessa risoluzione del tanto dibattuto problema dei trasporti.

In altri termini non vogliamo una politica particellare che non sia risolutiva dell'intero settore: vogliamo un modo di operare nuovo, concreto e costruttivo, che consentirebbe in tempi ragionevolmente brevi di realizzare effettivi miglioramenti sia nell'ambiente come nella società.

Collegli consiglieri, il consenso per una Regione diversa cresce nei partiti laici di democrazia liberale e socialista; ne sono conferma le trenta indicazioni liberali proposte al Presidente del Consiglio dei Ministri, alle quali hanno fatto riscontro con particolare importante affinità, i punti programmatici proposti dal partito socialista nel recente Convegno di Rimini.

Sempre più spesso, quindi, indipendentemente dalla contingente collocazione al Governo o all'opposizione delle diverse forze politiche laiche e socialiste, si hanno occasioni di raccordo e di comune impegno su importanti temi di fondo, che sempre meno si presentano come occasionali.

Perché questo? Perché prefigurano disegni di intervento di sempre maggiore respiro.

E' in quest'ottica che il Partito liberale sardo ha proposto l'aggregazione dei partiti laici di democrazia liberale, socialista e sardista. Dalla generalità dei cittadini e da più parti politiche provengono sempre più frequenti istanze liberalsociali e social-liberali.

Il polo laico di cui ogni forza politica...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Collegli, per favore, onorevole Medde, non raccolga le interruzioni.

MEDDE (P.L.I.). A me le interruzioni non

VIII LEGISLATURA

CCXIX SEDUTA

28 APRILE 1982

danno fastidio, anzi...

Dicevo che il polo laico, di cui ogni forza politica facente parte, ha riconosciuto l'insostituibile funzione ed importanza, sarà la matrice principale, non solo della politica regionale e nazionale, ma europea, come recentissime indagini demoscopiche hanno riscontrato.

Ed è proprio per la loro intrinseca affinità di fondo che i predetti partiti si pongono, per realizzare una società migliore, in posizione equidistante rispetto ai due partiti maggiori.

In Sardegna, in particolare, il polo laico otterrebbe anche il risultato non trascurabile di appianare gli insanabili contrasti tra i due partiti maggiori, che sono causa permanente di crisi, di ridare dignità a tutte le forze, garantendo a ciascuna il proprio ruolo, e di evitare governi assembleari inopportuni, antidemocratici, inconcludenti e, soprattutto, dannosi.

Per quanto attiene particolarmente al mio partito, noi liberali non intendiamo accettare il concetto riduttivo di essere principalmente o esclusivamente anticomunisti, perché non dobbiamo qualificarci in relazione ai nostri avversari, come non accettiamo la definizione di essere considerati filodemocristiani o filosocialisti, perché non vogliamo nemmeno qualificarci in relazione alle nostre simpatie.

Noi liberali cogliendo i principi e le istanze ideologiche e politiche più affini ai partiti del polo laico, intendiamo promuovere un'azione politica comune, finalizzata a realizzare una società più giusta, più libera e, consentitemi di dirlo, più laica.

Per noi liberali la partecipazione al governo delle regioni non significa occupazione occasionale o comunque del potere. E tutti quanti voi lo sapete, perché anche questa volta noi liberali abbiamo compiuto il grande rifiuto.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Oh, Celestino!

MEDDE (P.L.I.). La nostra partecipazione al governo delle regioni significa impegno complesso e responsabile per innovare qualitativamente lo Stato delle regioni, come previsto nella nostra Carta costituzionale; significa chiarezza,

linearità e coerenza.

In quest'ottica è racchiusa la ragione della nostra astensione in occasione dell'elezione del Presidente della Regione e della nostra non partecipazione al tipo di Giunta che l'onorevole Rais si accinge a presiedere. Si tratta, infatti, di una Giunta inadeguata alle aspettative da noi espresse, quale quella che il Presidente, in particolare modo, fosse l'espressione di tutte le forze laiche-socialiste e sardiste, munito del più ampio mandato.

Questa è una Giunta esigua, che poggia su una maggioranza anche numericamente veramente simbolica. Un solo voto di margine! E Dio non voglia che questo collega abbia a subire anche una semplice forma di raffreddore!

ROJCH (D.C.). Una Giunta legata al raffreddore.

GIANOGLIO (D.C.). Ma c'è l'Assessore alla sanità!

MEDDE (P.L.I.). Bisognerebbe creare, costruire una muraglia antiraffreddore...

ROJCH (D.C.). L'onorevole Cogodi è preoccupato.

PRESIDENTE. Onorevole Medde, non raccolga le interruzioni, vada avanti per favore.

MEDDE (P.L.I.). Sempre che me lo consentano questi interruttori.

E' una Giunta che non risponde alla reale maggioranza elettorale e sociologica dei sardi. Questa Giunta, composta da forze occasionali e contraddittorie tra loro, in alternativa, come costantemente richiesto e sostenuto dagli amici radicali, ad un partito che da solo ha il 40 per cento circa della forza elettorale. E' una Giunta quindi dicotomica, destinata ad una vita effimera e grama... Dicotomica, sì, collega Angius!

(Interruzioni).

ANGIUS (P.C.I.). Cosa significa?

MEDDE (P.L.I.). Un po' di greco non ti farebbe male.

In questo tipo di governo regionale noi liberali non ci riconosciamo e, soprattutto, non si riconoscono i sardi, perché trattasi di una vera forzatura politica. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Medde, per favore al banco della Presidenza.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, prendo la parola per fare il punto sulla situazione che si è venuta a determinare non appena è stato chiaro quello che si è sempre cercato di nascondere in questi tre anni, possiamo dire quasi tre anni, di vita dell'attuale legislatura: che è cioè possibile compiere una svolta politica all'interno di questa Regione, che è possibile cambiare, che ci sono i numeri, che ci sono le forze disponibili a realizzare questo cambiamento, e che i radicali sono trainanti di questa proposta politica.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, le interruzioni singolarmente!

BUZZANCA (P.R.S.). Siamo profondamente coscienti della proposta politica che abbiamo fatto, siamo profondamente coscienti del disturbo che questa proposta politica crea in quest'Aula, ai vecchi ed ai nuovi potentati.

Non è un caso che l'apparire ufficiale della notizia della nostra disponibilità e di una risposta — la prima anche se striminzita risposta positiva alla nostra richiesta, da parte del Presidente incaricato, del presidente Rais — ha sollevato il prurito perbenista di qualche piccolo intellettuale locale, che si può permettere, per il ruolo che ricopre, di inficiare l'informazione in Sardegna.

Quest'uomo che può scorrazzare da pa-

drone in questo triste panorama dell'informazione sarda...

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, lei non parli di persone che non possono rispondere perché non sono in Aula.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente la persona in questione può rispondere, anzi è solita rispondere prima che io parli, e quindi semmai, è difficile per me rispondere al di fuori di quest'aula, rispondere a persone che hanno ben altri spazi e ben altre possibilità; e poi non sto assolutamente parlando di una sola persona, ma sto parlando anche e principalmente di un fatto culturale, di un principio che si è sempre più stabilizzato anche nella vita politica italiana, e che è quello della censura dell'informazione, del taglio dell'informazione. E' un problema anche questo politico e costituzionale, di non piccola rilevanza.

LORETTU (D.C.). Le critiche non le piacciono.

BUZZANCA (P.R.S.). Dicevo, non a caso una delle persone che, lavorando nel campo dell'informazione, aveva sempre avuto cura di censurare fino in fondo tutte le azioni radicali, perché disturbavano con la loro impostazione la logica della sinistra, assuefatta alla cultura democristiana...

GIANOGLIO (D.C.). Su suggerimento di Cogodi.

BUZZANCA (P.R.S.). ...Esce sul maggiore organo di informazione — si fa per dire — sul maggiore organo di disinformazione, con uno scandalo, creando ancora una volta una trasposizione di commenti alle notizie, per non dire ancora una volta quello che realmente avveniva: cioè che i radicali si rendevano — essi sì — responsabili del governo e del cambiamento alla Regione sarda. E quindi il grido d'allarme: l'accusa, le preoccupazioni, il pericolo, la denuncia del pericolo di un inquinamento di questa presenza radicale, di questi personaggi — vedre-

mo chi sono questi personaggi — che si incuneano nelle forze della sinistra e finiscono con il deformare la natura, la portata politica, la storia, la cultura e così via di seguito.

Questo si doveva dedurre dalla stampa di oggi, credo che sia un fatto di portata culturale e politica che va al di là del semplice fatto che attacchi i radicali. La disinformazione, la negazione dell'informazione non riguarda solo i radicali, riguarda tutti, perché viviamo in democrazia o dovremmo vivere in democrazia; e la democrazia può vivere esclusivamente se c'è l'informazione. Quindi, dicevo, si sono attaccati i radicali, si è denunciato il pericolo di questo scandalo, perché? Perché non ha vinto il partito del no ai radicali, che è un partito che vedremo di che natura è fatto, che vedremo di che denominazione è fatto, perché è il partito dei demomissini, è il partito dei massoni, e di nessun altro. Tutti quanti insieme, ancora una volta, pronti a boicottare qualsiasi tentativo di ancoraggio e di salvamento.

Il sì lo si voleva a tutti i costi, ad un partito che non ha fatto altra politica, in tre anni circa di questa legislatura, che mediare le lottizzazioni, in tutti i modi possibili ed immaginabili, che ha inventato addirittura la politica della mediazione, della lottizzazione come politica di partito, e che si pone quindi come mediatore di un'unità che comunque non ha prodotto altro se non immobilismo, sfascio, e che rischia, ove dovesse continuare a vincere, rischia di portare la Sardegna sull'abisso definitivamente.

Dicevamo, si voleva che vincessero il partito dell'immobilismo, e il partito che ha creato l'immobilismo, per giustificare l'ammucchiata. Di fronte a questa momentanea, per il momento, dico, momentanea sconfitta di questo partito, si tira fuori il pericolo dell'inquinamento radicale. Ma in che maniera inquinano i radicali, chi sono questi radicali? Sono, si dice oggi sulla stampa regionale e nazionale, quelli dell'ostruzionismo, ma l'ostruzionismo a che cosa, a chi? Chi è l'ostruzionista? I radicali che chiedono di poter discutere, come si fa in qualsiasi democrazia, il bilancio dello Stato, o è il Governo che presenta il bilancio a quattro gior-

ni dalla scadenza, e per farlo approvare è costretto a tagliare i diritti della Costituzione e a cucire le bocche di qualsiasi forma di opposizione? A che cosa abbiamo fatto l'ostruzionismo se non alle leggi liberticide, se non alle leggi che hanno cercato di lottizzare, di creare privilegi, di tagliare e di uccidere la Costituzione? Ed allora, è proprio questo ostruzionismo, questa mania dell'ostruzionismo, che inquina questa maggioranza di sinistra, o sono altre cose? Quali sono gli altri pericoli che vengono dalla presenza radicale? Chi siamo noi? I finanziatori segreti, come ce ne sono, e sono venuti a galla in qualche partito che oggi sta al Governo, di stragi di Stato? Nessun deputato radicale è stato mai sul banco degli imputati, nessun deputato radicale è stato mai al processo di Catanzaro, noi siamo i portavoce e più che i portavoce, i testimoni di una politica di non violenza, di una politica di democrazia e di cambiamento. Siamo forse gli attentatori della Costituzione, gli artefici di leggi liberticide, che rivelano, anche in Sardegna, ogni giorno di più, i limiti, i pericoli, l'inquinamento costituzionale che producono, che dimostrano alla gente della strada, non più ai politici, che si finisce in galera perché c'è qualcuno che si deve pentire per poter uscire dal carcere e fare dei nomi? I radicali non sono i promotori di leggi che erano state fatte contro il terrorismo, e che invece, noi dicevamo, erano fatte contro la gente, e alcuni casi giudiziari incorsi in Sardegna ne sono la dimostrazione più lampante; sono forse questi gli inquinamenti che portano i radicali? O forse noi radicali siamo inquinati dalla presenza di persone che manovrano, tirate dietro da qualcuno che è un grande capo della massoneria, o che è stato nella loggia P2? Non mi pare che fra i radicali ci siano stati piduisti. Certo, piduisti ci sono stati un po' dappertutto, anche se non li ritengo massoni molto diversi da tanti altri che piduisti non sono, ci sono stati un po' dappertutto, ma non certo fra i radicali. Certamente i radicali, con la loro azione in Parlamento e fuori e con l'informazione che hanno fatto, hanno contribuito a chiarire che cosa fosse la Loggia P2, che cosa manovrava, cosa voleva produrre politicamente,

in che maniera era legata al caso Durso, in che maniera voleva produrre la destabilizzazione dello Stato e delle istituzioni. E allora, quali sono gli inquinamenti che ci sono in mezzo ai radicali? Forse sono gli scandali di sottogoverno, forse sono gli accapparramenti impropri di denaro pubblico, forse è la corsa alle lottizzazioni di enti vari, più o meno utili o inutili, o addirittura alla loro creazione più o meno artificiale, la corsa alla presidenza e alla gestione dei comitati delle banche, delle società pubbliche o private o pseudo-private che siano? I radicali sono gli artefici di una politica che è tutto l'esatto contrario dell'inquinamento. Certo, l'inquinamento che i radicali portano è l'inquinamento del cambiamento, ed è la paura di questo cambiamento, la paura di quella che io definirei la crisi di astinenza, rispetto alla droga dell'ammucchiata, che produce questa contro-informazione, questa non informazione, questa pseudo-informazione, che ha una scelta politica inequivocabile, cioè quella di continuare a disinformare la gente perché possa credere fino in fondo che è necessario governare tutti insieme per salvare la Sardegna, perché altrimenti la Sardegna va alla sfascio, e quindi la paura della nostra proposta politica, che è chiarissima e che praticamente comporta il por fine ad un periodo della storia politica di tutta la Sardegna, il periodo che ha visto i partiti tutti insieme, sgovernare tutti insieme, non far leggi tutti insieme ma firmare ordini del giorno inutili e insignificanti tutti insieme; produrre centinaia di legghine che non servivano a nessuno, tutti insieme; cercarsi giustificazioni, inutili per la gente, tutti insieme. In cambio di questo noi proponiamo, diamo la nostra disponibilità per dar vita ad un governo forte, non ricattabile, in grado di decidere...

MORETTI (D.C.). Lo ricatterete voi.

BUZZANCA (P.R.S.). Noi non siamo abituati a questa cultura, noi non ricattiamo nessuno.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). C'è sempre una prima volta.

BUZZANCA (P.R.S.). Governo forte, non ricattabile, in grado di decidere, di scegliere, di programmare.

E a dimostrazione di questo, perché non vorrei che il collega Moretti confondesse la sua con la mia cultura, vorrei dire su che cosa...

BAGHINO (D.C.). Anche riguardo agli spinelli, vero, Paolo? Devi dire anche questo.

BUZZANCA (P.R.S.). Anche riguardo agli spinelli, se mi spieghi che significa.

BAGHINO (D.C.). Io non li ho mai distribuiti.

BUZZANCA (P.R.S.). Io sì, davanti alla questura: fra le battaglie del Partito radicale c'è stata infatti anche quella per la marijuana che mi fa onore, infatti!

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole, non raccolga le interruzioni!

BUZZANCA (P.R.S.). E non è una battaglia nostra, non è una battaglia soltanto nostra. Voi distribuite ben altra droga fra l'altro!

PRESIDENTE. Guardi che quello che dice qua va verbalizzato tutto onorevole Buzzanca, quindi la prego di tenerlo presente.

BUZZANCA (P.R.S.). Certo! Parlavo io prima della droga della disinformazione, collega Baghino, tanto per fare un esempio, della droga del potere, della droga della televisione di Stato, dell'imbonimento pubblico: son cose che gestite voi!

Quindi i radicali su che cosa hanno contrattato la loro partecipazione a questa maggioranza? Questo è fondamentale, bisogna spiegarlo perché si capisca qual è la differenza tra la nostra cultura e la cultura che si potrebbe benissimo definire democristiana, per esempio.

Abbiamo forse basato questa nostra disponibilità sulla richiesta di assessorati o sulla richie-

sta di presidenza di enti? Assolutamente l'esatto contrario! Abbiamo invece avanzato alcune richieste specifiche; e abbiamo ottenuto assicurazioni su queste richieste specifiche, che noi riteniamo fondamentali, perché...

(Interruzioni).

Hai ragione, collega Moretti, hai perfettamente ragione. Ti spiegherò anche questo, dopo.

Perché se la Giunta mantiene gli impegni che ci ha garantito, possiamo dire che è una Giunta che ha smesso di seguire l'ormai cronico andazzo del non prendere decisioni per non scontentare nessuno. Questi impegni sono: affrontare i problemi dell'energia e della partecipazione popolare (accennerò solo brevemente in che termini, perché sarà argomento che affronterà poi più dettagliatamente e con maggiori argomentazioni la mia collega), e un discorso sulla lingua sarda (spiegheremo poi di che si tratta).

Il problema energia. Abbiamo chiesto che la Giunta proceda, attraverso incarichi specifici, alla stesura di un bilancio e di un piano energetico, partendo da un principio, cioè dal fatto che l'energia è oggi l'elemento primo determinante dello sviluppo della società e che non si può andare al buio su questa strada, che non si può andare su questa strada senza programmare niente, senza decidere niente, aspettando che decidano sempre gli altri per noi, o l'ENEL o lo Stato o la Confindustria o le circostanze o gli eventi. Ecco, una seria politica di programmazione economica, anche e principalmente; non solo parlare di programmazione, ma farla, fare il programma, realizzarlo, determinarlo. La mia collega spiegherà in maniera dettagliata i termini della questione.

Sul problema della partecipazione popolare abbiamo chiesto non conferenze regionali con la partecipazione dei vertici dei sindacati, dei rappresentanti degli enti locali che poi sono sempre tutti gli stessi, delegati della Democrazia Cristiana o del Partito socialista o del Partito comunista, eccetera, ma uscendo da questa cultura, abbiamo chiesto che la Giunta si im-

pegni a presentare una legge che renda reale, realizzabile anche l'istituto del referendum popolare, che renda possibile, in qualsiasi momento, la partecipazione popolare diretta alla vita politica della Regione, attraverso l'uso del referendum abrogativo.

Quindi abbiamo chiesto delle scelte in un senso preciso e su queste scelte abbiamo ottenuto delle garanzie.

Questa è la risposta che le debbo, collega Moretti; questa...

MORETTI (D.C.). Abrogare le leggi che non si fanno.

BUZZANCA (P.R.S.). No, potremmo provare ad abrogare, ove si rendesse agibile il referendum, dopo 34 anni diciamo di non realizzazione perché non abbiamo mai avuto un referendum in Sardegna e forse ci sarebbe la necessità di farne qualcuno; potremmo, per esempio, provare ad abrogare, ove riusciamo a garantire questo, non so — tanto per farle un favore — non dico che lo faremo, ma potremmo provare ad abolire le leggi dell'intesa. Un esempio. Non so se le fa piacere o dispiacere, ma potrebbe essere un'ipotesi. Lei, ove fosse costretto a permanere a lungo, ove fosse costretto a permanere a lungo all'opposizione, me lo auguro per lei e per il bene anche del suo partito, potrebbe ricorrere al referendum per abrogare le leggi di questa Giunta, per esempio, ecco.

MORETTI (D.C.). Non ci sono.

BUZZANCA (P.R.S.). Lo so, dico, si potrebbe tentare di farle, si potrebbe tentare successivamente un referendum abrogativo. E poi abbiamo un referendum che sicuramente piacerà al collega Baghino che aveva scatenato i cacciatori sullo stagno di Santa Gilla, tanto era protetto dalla Convenzione di Ramsar, si potrebbe fare il referendum sulla caccia.

CORRIAS (P.C.I.). Già fatto.

(Interruzioni).

BUZZANCA (P.R.S.). Abbiamo già raccolto le firme e ora aspettiamo di poterlo realizzare.

Dunque stavo dicendo, in cambio del rispetto degli impegni, in cambio del rispetto degli impegni, non quindi in cambio di Assessorati, non quindi in cambio di poltrone, non quindi in cambio di posti di lavoro per gli iscritti al Partito radicale, non in cambio di posti di lavoro per i clienti, noi stiamo in maggioranza non per garantire posti di lavoro ai clienti, perché se avremo un minimo di potere in più lo useremo per battere questa sporca politica delle lottizzazioni.

BAGHINO (D.C.). E se lo fanno gli altri?

BUZZANCA (P.R.S.). Ti ho già premesso: se avremo... Io ti ritengo intelligente, e quindi credo che abbia capito. Se avremo un po' di potere in più lo useremo per battere la politica delle lottizzazioni che non è un fatto di programma, tra l'altro, ma sarebbe un fatto puramente costituzionale.

BAGHINO (D.C.). E se lo facessero i tuoi colleghi di maggioranza come ti comporteresti?

BUZZANCA (P.R.S.). Io so che ti senti forte, collega Baghino, so che ti senti forte, perché il discorso della mia cultura è molto lontano dalla cultura di tutti gli altri, e so invece che la tua cultura è molto più vicina. E questo è un discorso che affronteremo alla fine.

Dicevo che in cambio del rispetto degli impegni garantiamo un'amministrazione certa e stabile della Regione.

Ma perché? Perché accettiamo il programma del Presidente o perché abbiamo concordato il programma del Presidente? No, assolutamente! Noi abbiamo specificato che è un rapporto diverso; chiediamo delle cose. Su quelle cose e in cambio di quelle cose c'è la nostra disponibilità a permettere a questa maggioranza di governare la Regione.

(Interruzioni).

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Siete

trainanti in questo senso!

BUZZANCA (P.R.S.). No, te lo spiego perché siamo trainanti, te lo spiego ora. Tanto per iniziare, siamo trainanti in un sistema generale della cultura politica perché abbiamo smesso, abbiamo dimostrato che abbiamo smesso, non i radicali, ma un partito politico ha smesso di chiedere cose per sé e ha chiesto cose per la gente. E questa credo sia la prima volta che si verifica all'interno della Regione sarda e si verifica perché c'è il partito che da sempre ha fatto queste scelte ed è il Partito radicale. Abbiamo detto chiaramente al Presidente che non ci sentiamo — e questo non è un mistero per nessuno; è una cosa pubblica, è una scelta politica precisa — non ci sentiamo di condividere il suo programma, non ci sentiamo di condividere le sue dichiarazioni perché ci sono troppe indecisioni, perché si permane troppo nel confuso, nell'impreciso, nel generico; c'è troppo attaccamento al passato, alla politica della partecipazione, e perché oggettivamente c'è una cultura diversa tra noi e l'altra sinistra. Per questo siamo trainanti, collega Murru! Perché non si capirebbe del resto, ove noi avessimo accettato in pieno le dichiarazioni programmatiche del presidente Rais, visto che noi non siamo un partito attaccato alle poltrone, visto che noi non siamo un partito attaccato alle clientele, perché non avremmo dovuto fare parte in maniera organica di questa maggioranza? La spiegazione è qui, nella diversità culturale, nella diversità dell'impostazione politica, nella nostra piena, totale lontananza da qualsiasi interpretazione, passata, presente e futura, se volete, della validità politica dell'unità autonomistica.

Noi, caro collega Rojch, noi abbiamo chiesto, abbiamo chiesto a questa Giunta di governare e abbiamo determinato questo fatto nuovo di governo perché da sempre — ci tengo a sottolinearlo — i radicali sono forza di governo; lo sono sempre stati nel Paese, utilizzando lo strumento del referendum e imponendo anche, inizialmente contro la volontà di grosse forze politiche di centro e della sinistra, grosse battaglie che alla lunga sono risultate vincenti:

le battaglie laiche e libertarie per l'autodeterminazione, che sono il divorzio, l'aborto; e che sono diventate patrimonio non soltanto dei radicali, ma di tutta la sinistra e di tutte le forze laiche, anche di quelle che non ci invitano al loro polo laico, che ha molto di polo ma pochissimo di laico.

Quindi siamo quelli che per primi hanno impostato, tanto per ritornare al discorso e per chiarire il rapporto continuo che c'è fra la nostra storia e la nostra politica attuale, un discorso chiaro e oggi vincente in molti Paesi sulla politica energetica, dicendo "no" al nucleare, dicendo "sì" al risparmio energetico, dicendo "sì" alle fonti di energia rinnovabili.

Noi, dicevo, siamo quelli delle grandi battaglie laiche, libertarie e socialiste.

SABA BENITO (D.C.). A Fiume Santo, con questa maggioranza dite sì o no, per essere chiari davanti al popolo sardo?

BUZZANCA (P.R.S.). Hai ragione, hai perfettamente ragione e finalmente...

PRESIDENTE. Per favore, la interruzione è stata fatta; consentite all'oratore di rispondere.

SABA BENITO (D.C.). Fiume Santo è a carbone ed è la triplicazione.

BUZZANCA (P.R.S.). Infatti; io vorrei che tu leggessi le dichiarazioni del Presidente a tale proposito perché le abbiamo contrattate e sono molto chiare e abbiamo detto che fino a che non ci sarà il piano e il bilancio energetico, noi chiediamo che tutto resti sospeso.

SABA BENITO (D.C.). Anche Fiume Santo?

BUZZANCA (P.R.S.). Anche, certo, sì, sì, sì, hai capito bene, hai capito proprio bene.

Noi abbiamo detto che prima bisogna decidere, abbiamo detto la stessa cosa che stiamo dicendo a te; non siamo soliti parlare cinque linguaggi diversi...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non possiamo continuare a impedire all'oratore di parlare; fate le interruzioni uno per volta.

Onorevole Buzzanca, la prego, continui! Senza instaurare dialoghi, però.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente e colleghi del Consiglio, noi non siamo mai stati contrari all'energia per principio, alla produzione di energia per principio, abbiamo chiarito da sempre che si deve prima conoscere poi decidere, e in questo senso ci siamo mossi e in questo senso abbiamo ottenuto delle garanzie. Comunque, siccome le dichiarazioni del Presidente lei le ha lette, mi auguro, quanto le ho lette io; e siccome sono documento pubblico, quello che è scritto a questo proposito ci va bene, glielo confermo anche oralmente se proprio ci tiene.

Dunque stavo dicendo che questa situazione politica, la situazione politica che noi stessi abbiamo determinato, ci fa anche un po' paura e abbiamo paura che si possano usare i voti radicali per fare cose che ai radicali potrebbero risultare pesanti. Abbiamo paura che si possano usare i nostri voti per lottizzare, per sgovernare, non per governare, ma abbiamo speranza...

PUDDU (D.C.). Di far diventare tutti radicali!

BUZZANCA (P.R.S.). No, abbiamo speranza perché da esseri umani crediamo che nella sinistra, anche con tutta la differenza che ci separa, lo spirito della vita debba prevalere sullo spirito della morte.

BAGHINO (D.C.). Nilde Iotti non la pensa così.

BUZZANCA (P.R.S.). Infatti Nilde Iotti compresa, perché la sinistra ha un ruolo di cambiamento che è molto diverso dal ruolo che ha la Democrazia Cristiana e rinunciare a questo ruolo significa autodistruggersi.

Dicevo, abbiamo speranza perché da esseri umani crediamo che debba prevalere lo spirito

della vita sullo spirito della morte, e perché crediamo che la sinistra non possa assumere su di sé la responsabilità di completare la strage dell'autonomia e di portare fino in fondo lo sfascio della Sardegna. La sinistra ha un ruolo ben diverso, e non ottemperare a questo ruolo significa scegliere l'autodistruzione.

E allora, comunque, noi in questo momento abbiamo la coscienza che dobbiamo lavorare per cambiare questa sinistra e per permettere alla Sardegna di essere governata.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Onorevole Presidente, collegas onorevoles, êo appo s'impressione de disobeditare...

PRESIDENTE. Onorevole Isoni, io ritengo di non doverle impedire di parlare in sardo, dato l'orientamento ormai condiviso da quasi tutte le forze del Consiglio di ammettere la lingua sarda in aula. Siccome però non è ancora stato approvato dal Consiglio, io mi rivolgo ancora alla sua cortesia, lei ne faccia l'uso che ritiene opportuno, perché ci sia da parte sua un atto di riguardo verso il Consiglio rinunciando a parlare in sardo, dato che non è ancora approvato, e parlare in italiano. Prego, continui.

ISONI (D.C.). Êo seo stato invitadu de consignare a sos fotocopistas su documentu...

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Presidente, questo non è il modo di applicare il Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Isoni, continui.

ISONI (D.C.). Grazie grazie meda. Ca appo consignadu a sos fotocopistas su documentu po du porre fotocopiare e du poder dare integralmente a sos impiegados e po du poder trascrivere senza difficoltae eccessiva. Ischi che lu sunt fotocopiende quindi fra calche momentu esti a disposizione integralmente de s'onorevole Presidente de su Cussizu.

Onorevole Presidente, collegas onorevoles non chelzo incuminzare a faeddhare senza fagher, a titulu pessonale, unu riferimentu a sa sera de eris.

Erisera hapo aiscultadu cun calchi sufficientu sas paraulas nadas dai su Presidente de su Cussizu Regionale pro commemorare s'ennesimu maltire Democristianu assassinadu dai "soscumbattentes pro su comunismu".

E sa mente mia, comente est immancabile, in custas situasiones, est torrada inaiseus dei calchi annu, a sa die de su feroce eccidiu de via Fani in Roma.

Sa Democrazia Cristiana totta fidi in luttu. S'Italia Cristiana, s'Italia onesta e laboriosa, s'Italia de sos galantomines fidi attristada e muda, pianghedhe.

Sa Saldigna puru, sa mezus Saldigna, cun unu nodu in bula e su coro pienu de ribellione, cun s'animu feridu e sa mente preoccupada, hat piantu, senza gridare né lagrimas, cussos maltires, cussos anzones innozentos.

Est bia in sa memoria cuss'ora: fia in cust' aula nuda, aumbrada a lughes istudadas, candho unu collega mi ammustredi s'edizione istraordinaria de unu quotidianu saldu, ûe, in un alticulu de prima pagina, su giornalista immaginaiada de interpellare tantos operaios, zeltu non democristianos, e ai cussos poverinos, sempre s'egregiu giornalista, faghiat narrere d'essere istados delusos ca, in su sambene, in mesu a sa carrera, non fit restadu, umpare cun sos anzones, su Presidente Nazionale de sa Democrazia Cristiana, e a un ateru operaiu chi, pro essere cumpletu su quadru e meritoria s'operasione, bisonzaia da de eliminare, a su mancu palte manna de sa massima dirigenza de sa Democrazia Cristiana.

Pro cussu alticulu isteni presentadas a sa magistradura unu paiu de denunzas pro apologia de reatu, ma non mi risultat chi siat istadu iscomodadu calcunu de sos intoccabiles sacerdotes de s'infolmascione.

S'aggressione a sos homines de sa Democrazia Cristiana hat agattadu alimentu in sa campagna de denigrasione, de rancore e de odiu iscadenada dai zelta propaganda iscritta e orale chi, calchi olta tutt'a un'apparente obiettividade, ateras boltas in manera iscobelta,

emotiva e tale de ischidare sos istintos pius bascios e pius perversos, hat semenadu, a deghe manos, una fromma cuada de terrorismu psicologicu, elevadu a normale istrumentu de lotta pulitiga in su '68; poi propagandhadu comente unu fattu de oldinaria amministraxione, chi nos dat sa misura de su gradu de imbarbarimentu chi hat investidu tottu sos livellos de sa soziedade zivile.

Ascultendhe eris, sas paraulas de su Presidente de su Cussizu mi so dumandhadu: "Ma, ch'est inoghe calcunu chi, essendhe senza peccadu, potat lampare sa prima pedra?".

E, in coro meu, hapo suffridu.

Mi pariat chi sa cosa podiat finire cue; ca su Presidente de su Cussizu haiat faeddhadu pro tottu su Cussizu e haiat chilcadu de interpretare puru sos sentimenti de sos trintaduos Cussizeris Democristianos, chi non s'intraccant de pianghere a unu a unu, sos muitos ipsoro.

Onorevole Presidente, a custu puntu apo pessadu a unu volgare espediente fattu pro peldere tempus e pro imbrigliare sa discussione, tantu chi, non potendhe eo afferrare sa frusta e bidu chi vosté ha pelmissu s'inverecunda isfilada de fariseos, hapo lassadu cust'aula rinunziendhe a su piaghene de aiscultare su programma presentadu dai su Presidente de sa costituenda Giunta Regionale.

Sos collegas mios de paltidu hant aiscultadu sos disgustos epicedios cun educadu dolorosu e indignadu silenziu e, eo, pro non gridare, hapo lassadu custu logu, siguru de incontrare, fora dai inoghe, un'ispera de sole e in sa zeltesa chi onzi maltire chi nos benit, dai s'odiu su pius bestiale, regaladu esti, pro nois e pro tottu sos homines de bona voluntade, garanzia de resurrezione e nos apporit sa zeltesa chi prestu hant a trionfare sas ideas chi nos bident inadeguados poltadores.

Onorevole Presidente de su Cussizu, Collegas Onorevoles guasi unu mese est passadu dai sa die de sa telza rielezione de su Presidente de sa Giunta Regionale e trintachimbe dies sunt passadas dai candho si est dimissu cun sa Giunta, pro sa sigunda olta in un annu.

Haia sospettadu chi a su Presidente, rielégidu dai una pattuglia minoritaria, diant essere

abbisonzadas tantas dies longas de eranu pro poder, a sa bell'emezus, misturare una Giunta, magari iscassa de ideas e de folza e de autoridade ma bene imbuttida de sovrans prinzipios ligados a s'aëra.

Finzas sos pius disattentos, como, si diant essere abizzados chi su Presidente haiat pèdidu e ottendhidu unu tempus tantu longu, non pro poder realizzare cumbinaciones chi li sunt risultadas subitu impossibiles, ma ca hat aldenutamente isperadu in unu miraculu chi diat cherere bidere rinfolzadu su pagu e accreschidu su nuddha.

E como, custu giovanu Presidente, chi pro rigualdu a custu Cussizu chelzo qualificare solu disinvoltu, si est presentadu a s'assemblea cun sas truppas de sempre, fatta eccezione pro calchi gloriosa bandhera, senza tantos rigualdos tramunada cun istrazzos accabidados infatt'a sas crijuras.

Non bi cheret mancu meda a cumprendhere chi su trieleggidu Presidente potat haer pessadu:

primu). - de istraccare sa zente peldendhe tempus preziosu, pro poi pondhere presse a tottu appellendhesi, cuntrustadu, a sos riconnotas urgenzas e a sa responsabilidade de ognunu;

segundhu) - de poder addossare a sa Democrazia Cristiana e a sas ateras folzas politigas chi non hant chelfidu intrare in sa carovana, sa responsabilidade de sa totale assenza de unu guvernù chi si potat fagher garrigu de una situazione chi est incancrenida e chi est diventata drammatica e dolorosa pro tottu sos saldos obligados a la dovere suppoltare.

Dai pius annos nois de sa Democrazia Cristiana, semus cun insistenzia rappresentendhe s'esigenza e s'urgenza de frommare unu guvernù regionale poltadore de vastos cunsensos, rappresentativu de reales e irrinunziabiles interessi de s'Isula, siguru in sos determinaciones e folte in sos realizzos, animadu e spintu dai ideas giaras e francas e risolutu a las difendhere e a las fagher azzettare finzas a sos più rebelles.

Ma su Presidente Rais, giustu in armonia cun su nome sou de capu ciurma, benit, sempre cun su caddittu sou de ferula, a nos presentare,

cun s'aria soddisfatta de una pudda chi hat fattu s'ou, una Giunta chi propriu unu mese faghet, si fit dimissa riconnoschendhe pubblicamente s'incapazidade sua cungenida siat a governare seriamente che a sighire a tirare a campare comente, de su restu, hat fattu finzas a hoe.

Millu, chi nos presentat una Giunta arrafazonada, cambiada in peus, totta pijaes e tapulos, solu isperanziosa de poder brincare su fossu de s'isfiducia pro a sighire a istare in sedda a isgovernare sa Regione in su pius ributante dispreseiu de sos principios ideales pomposamente isbanderados e adattos a giustificazione de sas pius ispregiudicadas aventuras.

Ma, proite non ammentare, inoghe hoe, chi sa Democrazia Cristiana, in tempus de maggioranzas assolutas, candho hait lezittimamente potidu governare dai posisiones egemonicas, cun su lalgu cunfoltu de s'elettoradu saldu, superendhe comprensibiles tentasciones de gestione esclusiva de su potere, però attenta e pensosa de sas graves responsabilidades chi gravant subra sas palas de sos detentores de sas levas de su governu, offriat collaborasione e potere, autoridade e valore a folzas non antiteticas comente lu fini cussas rapresentadas dai sos folzos liberales, socialdemocratigas, sardistas, socialistas e repubblicanas, gasi comente si cumbenit a unu paltidu popolare, liberal-democraticu francamente abeltu a sas istanzias provenientes dai sos tribagliantes, dai sos poveros, dai sos malaidos, dai sos bezzos, dai sos giovanos.

Eppure est allindhadu su cunvinchimentu, cun solerzia propagandhadu dai sas trumbas e dai sas trumbettas de s'infolmascione, chi cussa Democrazia Cristiana, folte e responsabile, garanzia de libeltade e de progressu diat essere istada solu arrogante e solu prevaricadora.

Ite si diat poder narrere in su cunfrontu de paltidos chi, essendhe foltemente minoritarios, hant s'aldire de alzare sa cogorosta, de fagher sa roda pettorradas e minetosas e chi, similes a pudditos azzufadores, si addrizant subra sa punta de s'ispada de Brenno e, inculvadu su tuju, invece de fagher "Chichirichi", gridant: "Ve, Victis"! (Guai ai vinti!). Narami: in cale logu prosperat s'arroganzia?

O, fit arroganzia governare dai posisiones de lalga maggioranza, originada dai vastos cunsensos elettorales o, invece, isfrontadesa e protervia, sa pius brutale, est su pretendhere de poder esercitare su potere e governare sas soltes travagliadas e terribiles de custa zente de Saldigna cun una cumpagine guvernativa arrafazonada; tenta unida dai una catasta de poltronas; incapaze e inabile a realizzare cale si siat programma; minoritaria pius pro sas ideas, chi pro numeru; ruzzamente pretenziosa; incollada e tenta in pè dai sa presunzione sa pius isfacciada e dai s'egoismu su pius zegu; puntellada dai s'insanu orgogliu de pagos chi, peldidu ogni orientamentu ideale, si adattana a arrafare siat pro un annu, siat pro unu mese, siat pro una die, ogni cosa chi potat essere arrafada?

Custas tristuras si sunt verifichendhe cun sa beneiscione de duos quotidianos istranieros, accampados subra sas palas de sos saldos e subvenzionados dai entes publicos, a su fine de mistificare ogni veridade e pro cuncurrere a ribuiere e a istringhere sas antigas dolorosas cadenas de sa zente salda.

E intantu, (si mi podides pro piaghene infolmare) mi ischides narrer a ùe sunt fuidas sas folzas sindacales?

Sunt ipsas latitendhe, oppure si sunt godendhe un annu de meritadas ferias, comente premiu pro tottu sos clamorosos disastros piopidos, in cust'annu, subra sa classe operaia salda, a pius ripresas decimada, ismesada e distrutta?

Forsis non hant motivos de si preoccupare pro sas tantas ijiauras chi nos sunt ruttas subra, mentres chi sa Regione non hat unu governu, dignu de custu nome, e mentres chi bi est chie est operendhe ogni possibile isfolzu pro peldere ateru tempus preziosu a su solu iscopu de resesire a ne palturare unu, privu de una seria maggioranza, senza autoridade, senza avvenire, solu interessadu a sezzere cadreas prestigiosas e a distribuire favores e regalos?

Ma hue sunt sos sindacos?

Hue sas tumultuantes pruceSSIONES? Hue sas bandheras e sos frusciolos?

Oppuru, tottu sas lezittimas aspettativas de sos saldos hant de essere cunsideradas appagadas

cun sa presidenzia de Franco Rais?

Diant esser appagadas sas preoccupaciones de sos "cassa integrados", sas penas de sos disoccupados, sas lagrimas iscondoladas de sos emigrados, s'ansia incontenibile de sos giovanos, su malumore de massaias e de pastores, su rancore de chie non hat una tana a hue require?

Appagados sos antigos disizos de sa zente salda; appagadu su disizu de effettiva giustiscia; appagadu su fame de libeltade, solamente proite, unu giovanu cagliaritanu, pius de su nezessariu disinvoltu e seguru, est istadu eleggidu, cun pagos votos, e nominadu Presidente de tottu sos saldos e presidente de una incredibile Giunta Regionale?

In custu momentu mi enit de ammentare chi devet'aer apidu rescione Giuanne Battista Vico in su sustendhere chi s'istoria de sos populos prozedit comente un'ispirale senza fine, pro sa cale sas situasiones istoricas si diant ripetire dai tempus in tempus, segundu una meccanica de avanzadas e de arressadas e de torradas in segus.

Tantu chi mi enit de passare chi poi de unu periodu de progressu operadu a sa lughe inebriante de sas libeltades democraticas e de istraordinarias conquistas sociales, ziviles, morales, culturales, intelletuales, e politicas non siat, pro nois, arrivida s'ora de un'inelutabile arrettramentu, de unu periodu de grandhe confusione, de avvilimentu de ogni valore, de oscuramentu de ogni lughe, de annullamentu de ogni conquista e de una nòa barbarie.

E proite non devimus timire chi potat capitare a nois su chi est, dai tempus in tempus, suzzedidu a ateros umanas generaciones?

Non c'hat pius zeltesa de cosa peruna: a paraulas siguras e giaras benint attribuidos milli ateros significados; sas mistificaciones pius ispregiudicadas sunt, oramai, elevadas a sistema de vida; s'alte de fagher apparrère su biancu nieddu e su nieddu biancu, finzas a eris appannagiu de sos prestigiadores, costituit, como, titolu de altu merit; sa viltude est cunsiderada delittu; e su delittu ritentu pro viltude; sas minoranzias prevaricant sas maggioranzias ed esercitant in chentu diversas maneras su pius feroce terrorismo, o sa più feroce tirannia, tantu chi cuddas

benint giudicadas eroicas e custas arrogantes.

Narade, ma a hue bos paret de andhare?

Diamus haer nois sa folza de nos frimmare in tempus, oppure diat essere binchidora una ispezia de invadente ischizofrenia, una zelta galidade de machine collettivu chi, irresistibile, nos ispinghet a distrùere sas conquistas chi, tantas generasiones, in mesu a milli diffiziles lottas e sacrificios, hant realizzadu? Ebbene, sa Democrazia Cristiana non hat ancora peldidu sa conca.

Sa Democrazia Cristiana est dezisa a non rinunziare a su ruolu chi s'istoria e s'elettoradu, unicu, insuperabile, sovrano, li hat assignadu.

Sa Democrazia Cristiana no est disposta a si faghene intimorire nè terrorizzare.

Sa Democrazia Cristiana hat dezisu de pondehere unu frenu a custa bilgonzosa, anzis, a custa disgustosa, unnada de iscunsideru e a tantu zegumine.

Sa Democrazia Cristiana si apponet cun tottu sas folzas sua a s'emarginazione de sos valores perennes e de sas conquistas finzas a hoe realizzadas.

Sa Democrazia Cristiana si pesat unanime in difesa de sos interessi de cust'Isola nostra e si dichiarat indisponibile a giogare a fagher politiga isperimentale subra sa peddhe de sos saldos.

Sa Democrazia Cristiana, unida, pro su decoro, pro s'onore, pro sa solte de sa Saldigna, bos narat: "Andhadeboche e subito, chi est s'ora"!

Si non cherides essere trattados comente una furiosa banha de omnes nefastos: "Andhadeboche, e ponidebos a pessare seriamente"!

Si bos restant in coro e in s'animu sentimenti de filiale attaccamentu a custa terra colonizzata e malturiada e a custa zente insolatunada: "Andhadeboche"!

Illusoriu est su cherrer binchere battaglias durissimas cun s'esercitu de "Franceschiello".

Sa Saldigna, sa pius genuina, sa pius vera e sa pius fiera, chi ischimus e chi nos isfolzamus de rappresentare, in lalga misura, bos narat chi bit hat unu limite a tottu sos giogos e chi podet bastare.

Unu gruppu de omnes divescios pro milli e una rescione, chi narrant de cherrer tottu e promittint su contrariu de tottu, solu unidos dai una irripetibile binnenna de poltronas, dai

talunos conquistadas propriu ca, custa Democrazia Cristiana, ispinta dai un eccessu de garantismu a favore de sas minoranzias pius insignificantes, cun una leze elettorale giusta in sos fundamentos ideales, ma risultada dannosa in sa pratiga applicascione, lis hat cunsentidu de intrare in custa salda assemblea.

Zeltu, male terribile est infattis, sa sedicente "Democrazia Popolare" realizzata e sustennida dai sas puntas de sas baionettas; un'ateru male est puru su cherrer ispalancare sos santuarios de sa libeltade e de sa vera democrazia finzas a sos canes arrabiados e mazzones senza fide, senza passadu, senza avvenire.

Sa Democrazia Cristiana hat pagadu a caru presciu tantu ideale altruismu e non est pius disponibile a si che essire dai domo sua, pro fagher logu a chie pretendhede de la fagher de padronu in domo anzena.

Sa Giunta Regionale chi est molta ufficialmente in cust'aula su 23 de maltu hat rappresentadu sa massima cuncentrazione de sos interessos Cagliaritanos e hat rappresentadu abandonu de su restu de s'Isola.

In trint'annos de autonomia mai sa zittade parassitaria haiat pòtidu prevaricare cun uguale isfrontadesa sa restante popolazione de s'Isula.

Eo devo dumandhare ite che istamus a faghene, in cust'aula, sos rappresentanti (a calesisiat paltidu appaltenzant) de sa restante Saldigna.

Forsis balet sa pena de esaminare sos primos summarios cunsuntivos de un annu de attividade de custa Giunta sedicente laica socialista e comunista, ma, in sa realtade egemonizzata dai sos interessos e dai sas ideas de sos comunistas chi zeltu, interessos e ideas ne hant tantos e bene guvernados ee mezus pilotados.

Hazis cunfrontadu sas cifras?

Hazis esaminadu s'ammontare de sos investimenti, de sas erogascione, de sos contributi e de sa regalias e de sos postos salvados a un'ala e, a s'ater'ala, hant fattu, sos Onorevoli assessori de estradizione paesana, s'inventariu de sos fallimentos, de sos licenciados de sos disoccupados, de sa produzione, de su redditu a pessone, de sas passividades paurosas e de s'impoverimentu demograficu de sos Comunes de sas zonas internas, de cussas zonas pro sa cales

benit, hoe, teorizzadu chi sunt, ormai, unu falsu problema?

Sa Giunta chi nos sezis presentendhe narat chi cheret proseguire in su matessi caminu.

Infattis est preionera de sa logica comunista e sindacale, chi privilegiat su numeru, sa massa, e privilegiat sas popolas zittades e sas massas operaias de su settentrione italianu, contra a unu meridione diseredadu, agricolu, miserabile, gasi comente in cust'Isola isventurada privilegiat sa popolosa, massificada area cagliaritana a su restu de sa Saldigna. Riflettide: semus defronte a una isventura contra a sa cale tottu sos homines de bona voluntade sinzeramente democratigos devent lottare unidos.

Ma cale mezzoru nos podimus aispettare dai chie, pro unu piattu de lentiza, barattat onores ei sas foltunas de sa Repubblica salda indipendente?

Ite ispettu podimus aere dai chie hat, comente unicu programma, su propositu de cuntribuire a allontanare dai su governu de sa Saldigna, unu paltidu democratigu e popolare chi si podet gloriare de rappresentare su baranta pro chentu de sa popolazione salda e, prinzipalmente, sa popolazione più emarginada de sas biddas e de sas campagnas?

Custa Giunta est unu perigulu.

A custa Giunta, si non morit in su naschere, hamus su dovere de non li dare né una die, né un'ora, né unu minutu de pasu.

Ca est dovere nostru preziosu de bos obbligare a ne faghene una divescia, una folte chi siat, pro tottu sos saldos cumpresos sos opposidores, garanzia de progressu equilibradu estesu e perenne.

PRESIDENTE. Colleghi, la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale è rinviata a domani mattina alle ore 9 e 30; il primo iscritto a parlare è l'onorevole Murru.

La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 21 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo del discorso pronunciato in sardo del consigliere
Isoni e dal medesimo tradotto.**

Onorevole Presidente, colleghi onorevoli, non intendo iniziare a parlare senza far, prima, a titolo personale, un riferimento al pomeriggio di ieri.

Ieri ho ascoltato con qualche sofferenza le parole dette dal Presidente del Consiglio regionale per commemorare l'ennesimo martire democristiano assassinato dai combattenti per il Comunismo.

E il mio pensiero, così come immancabilmente accade in simili occasioni, è ritornato indietro di qualche anno, al giorno del feroce eccidio di Via Fani in Roma.

Tutta la Democrazia Cristiana era in lutto, l'Italia cristiana, l'Italia onesta e laboriosa, l'Italia dei galantuomini era triste, silenziosa e in lacrime.

Anche la Sardegna, la Sardegna migliore, con un nodo in gola e il cuore pieno di ribellione, con l'anima ferita e la mente preoccupata, ha pianto, senza lamenti né lacrime, quegli agnelli innocenti.

Nella memoria è vivo quel momento: mi trovavo in quest'aula nuda, immersa nella penombra, le luci spente, allorquando un collega mi mostrò l'edizione straordinaria di un quotidiano sardo, nella quale, in un articolo della prima pagina, il giornalista immaginava di interpellare tanti operai, certo non democristiani, e a quei poverini, sempre l'egregio giornalista, faceva dire di essere stati delusi perché, nel sangue, in mezzo alla strada, non era caduto, insieme agli agnelli innocenti, il Presidente Nazionale della Democrazia Cristiana, mentre, a un altro operaio (si faceva dire) che per essere più completo il quadro e meritevole l'operazione compiuta, sarebbe stato necessario eliminare almeno la gran parte della massima dirigenza della Democrazia Cristiana.

Contro quell'articolo furono presentate dalla Magistratura un paio di denunce per apologia di reato, ma non risulta che alcuno degli intoccabili sacerdoti dell'informazione sia stato importunato.

L'aggressione contro gli uomini della Democrazia Cristiana ha trovato alimento nella campagna di denigrazioni, di rancore e di odio scatenata da certa propaganda scritta e verbale la quale, sotto un'apparente obiettività e spesso in maniera smaccata, emotiva e tale da scatenare gli istinti più bassi e più perversi, ha seminato, con dieci mani, una sorta di terrorismo psicologico, elevato a strumento di lotta politica nel 1968, e successivamente gabbellato come fatto di ordinaria amministrazione che ci offre la misura del grado di imbarbarimento che ha investito tutti i livelli della società civile.

Ascoltando ieri le parole del Presidente del Consiglio mi sono chiesto: "Ma c'è qui qualcuno il quale, essendo senza peccato, possa scagliare la prima pietra?". E, nel mio animo ne ho sofferto.

Comunque a me era parso che la faccenda potesse fermarsi a questo punto, poiché il Presidente del Consiglio aveva parlato a nome dell'intero Consiglio e aveva cercato di interpretare anche i sentimenti dei consiglieri democristiani che non si stancano di piangere, l'uno dopo l'altro, i loro morti.

Onorevole Presidente, giunto a questo punto ho pensato ci si trovasse dinanzi a un volgare espediente escogitato per perdere tempo e per imbrigliare la discussione, tanto che non essendomi concesso di brandire la frusta e constatato che lei ha permesso l'invereconda sfilata di farisei, ho abbandonato quest'aula rinunciando al piacere di ascoltare il programma presentato dal Presidente della costituenda Giunta regionale.

I miei colleghi di partito hanno ascoltato i disgustosi episodi, con educato, doloroso e indignato silenzio, mentre io, per non dover gridare, ho lasciato questo luogo nella certezza di incontrare, fuori da qui un barlume di luce e nella certezza che ogni martire che ci viene donato dall'odio, il più belluino, è per noi e per tutti gli uomini di buona volontà garanzia di resurrezione e ci dà la certezza che presto dovranno trionfare le idee che vedono noi indignati portatori.

Onorevole Presidente del Consiglio, colleghi onorevoli, è trascorso quasi un mese dal giorno

della terza rielezione del Presidente della Giunta regionale, e trentacinque giorni sono trascorsi da quando si è egli dimesso con la Giunta, per la seconda volta nel giro di un'anno.

Mi era venuto il sospetto che al Presidente, riletto da una pattuglia minoritaria, sarebbero state necessarie tante lunghe giornate di primavera per poter, alla bell'e meglio, reimpastare una Giunta, seppur povera di idee e di forza e di autorevolezza, ma ben piena di altisonanti principi legati alle nuvole.

Anche le persone più distratte, a questo punto, si dovrebbero essere accorte che il Presidente aveva chiesto e ottenuto un così lungo lasso di tempo, non tanto per poter realizzare accordi risultati immediatamente impossibili, ma perché sperava ardentemente nel verificarsi di un miracolo col quale poter rafforzare il poco e accrescere il nulla.

E ora, questo giovane Presidente, che per riguardo a questo Consiglio voglio classificare soltanto disinvolto, si è ripresentato all'Assemblea con le truppe di sempre, eccezion fatta di qualche gloriosa bandiera, senza molti riguardi sostituita, con stracci raccolti lungo le siepi.

Non occorre molto acume per capire che il trietto Presidente possa aver pensato: primo, di stancare tutti sprecando tempo prezioso per poter poi porre fretta a tutti appellandosi acoratamente alle ben note urgenze e alla responsabilità di ciascuno; secondo, di poter addossare alla Democrazia Cristiana e alle altre forze politiche che non han voluto far parte della carovana, la responsabilità della totale assenza di un governo in grado di farsi carico di una situazione che si è incancrenita e che è divenuta drammatica e dolorosa per tutti i sardi costretti a doverla subire.

Da più anni, noi della Democrazia Cristiana, andiamo facendo presente l'esigenza e l'urgenza di formare un governo regionale che risulti portatore di vasti consensi, rappresentativo dei reali e irrinunciabili interessi dell'Isola, sicuro delle decisioni e forte nelle realizzazioni, animato e spinto da idee chiare e franche e deciso a difenderle e a farle accettare anche ai più riottosi.

Ma il presidente Rais, giusto in armonia

col suo nome di capo ciurma, viene, sempre col suo cavallino di "ferula" e con l'aria soddisfatta della gallina che abbia fatto l'uovo, a presentare a noi una Giunta che, proprio un mese fa, si era dimessa riconoscendo pubblicamente la sua incapacità congenita sia a governare seriamente che a continuare a tirare a campare, così come, del resto, ha fatto fino a oggi.

Eccolo, che viene a presentarci una Giunta raccogliatrice, mutata in peggio, tutta pieghe e rattoppi, solo speranzosa di poter superare il fossato della sfiducia per continuare a restare in sella a governare la Regione nel più stomachevole disprezzo dei principi ideali pomposamente sbandierati e adattati a giustificazione delle avventure più spregiudicate.

Ma perché non ricordare qui oggi la Democrazia Cristiana in tempi di maggioranza assoluta, quando avrebbe potuto governare legittimamente da posizioni egemoniche, col largo conforto dell'elettorato sardo, superando comprensibili tentazioni di gestione esclusiva del potere, sempre attenta e pensosa per le gravi responsabilità che gravano sopra le spalle dei detentori delle leve di governo, offriva collaborazione e potere, autorevolezza e valore ad altre forze non antitetiche — come quelle rappresentate dalle forze liberali, socialdemocratiche, sardiste, socialiste e repubblicane —, così come si conviene a un partito popolare liberaldemocratico, aperto alle istanze proveniente dal mondo del lavoro, dai poveri, dagli ammalati, dai vecchi e dai giovani?

Eppure è allignata la convinzione, propagandata con solerzia dalle trombe e dalle trombe dell'informazione, che questa Democrazia Cristiana forte e responsabile, garanzia di libertà e di progresso, sarebbe stata soltanto arrogante e prevaricatrice.

Cosa si potrebbe dire in confronto di partiti che, essendo fortemente minoritari, hanno l'ardire di sollevare la cresta, di fare la ruota, impettiti e minacciosi e, che simili a galletti da combattimento si issano sulla punta della spada di Brenno, e incurvando il collo invece di fare "Chicchirichì" gridano: "Guai ai vinti!"?

Ditemi: dove prospera l'arroganza? Era arroganza governare da posizioni di larga maggio-

ranza, originata da vasti consensi elettorali, o invece sfrontatezza e protervia, la più brutale, è il pretendere di poter esercitare il potere e governare le sorti travagliate e terribili di questa gente di Sardegna con una compagine governativa raccogliatrice; tenuta unita da una catasta di poltrone; incapace e inabile a realizzare qualsiasi programma; minoritaria più per le idee che per numero; rozzamente pretenziosa; incollata e tenuta in piedi dalla presunzione più sfacciata e dall'egoismo più cieco; puntellata dall'insano orgoglio di pochi che, perduto ogni orientamento ideale si adattano ad arraffare sia per un anno, sia per un mese, sia per un giorno, ogni cosa che possa essere arraffata?

Queste tristezze si stanno verificando con la benedizione di due quotidiani stranieri, accampati sulle larghe spalle dei sardi e sovvenzionati da enti pubblici, al fine di mistificare ogni verità e per concorrere a ridurre e restringere le antiche dolorose catene della gente sarda.

E intanto (se per piacere potete informarmi), sapete dirmi dove son scappate le forze sindacali? Stanno latitando, oppure stanno godendosi un anno di meritate vacanze, come premio per tutti i clamorosi disastri piovuti, in quest'anno, sulla classe operaia sarda, decimata a più riprese, dimezzata e distrutta?

Forse non hanno motivo di preoccuparsi per le tante sciagure che ci sono cadute addosso, mentre la Regione non ha un governo degno di questo nome, e mentre c'è chi sta operando ogni possibile sforzo per perdere altro tempo prezioso al solo scopo di riuscire a paritorne uno, privo di una seria maggioranza, senza autorità, senza avvenire, solo interessato a sedersi su sedie prestigiose e a distribuire favori e regali?

Ma dove sono i sindacati? Dove le tumultuose processioni? Dove le bandiere e i fischiotti?

Oppure tutte le legittime aspettative dei sardi devono essere considerate appagate con la presidenza di Franco Rais?

Dovrebbero essere appagate le preoccupazioni dei "cassaintegrati", le pene dei disoccupati, le lacrime inconsolate degli emigrati, l'an-

sia incontenibile dei giovani, il malumore di massaie e di pastori, il rancore di chi non ha una tana dove rincasare?

Appagati gli antichi desideri della gente sarda; appagato il desiderio di effettiva giustizia; appagata la fame di libertà, soltanto perché un giovane cagliaritano, disinvolto e sicuro più di quanto occorra, è stato eletto, con pochi voti ed è stato nominato presidente di tutti i sardi e presidente di una incredibile Giunta regionale?

In questo momento mi viene di ricordare che potrebbe aver ragione Giovanni Battista Vico nel sostenere che la storia dei popoli si volge come una spirale senza fine per cui le situazioni storiche si ripeterebbero di tempo in tempo, secondo un meccanismo di avanzate, di fermate e di regressi.

Tanto che mi viene di pensare che dopo un periodo di progresso realizzato alla luce inebriante delle libertà democratiche e di straordinarie conquiste sociali, civili, morali, culturali, intellettuali e politiche, non sia, per noi, giunta l'ora di un ineluttabile arretramento, di un periodo di grande confusione, di svilimento di ogni valore, di oscuramento di ogni luce, di annullamento di ogni conquista e quindi di una nuova barbarie.

E perché mai non dovremmo temere che possa accadere anche a noi ciò che è capitato, di tempo in tempo, ad altre generazioni?

Non c'è più certezza di cosa alcuna: a parole dal significato sicuro e chiaro vengono attribuiti mille diversi significati; le mistificazioni più spregiudicate vengono elevate a sistema; l'arte di far apparire il bianco nero e il nero bianco, fino a ieri prerogativa dei prestigiatori, costituisce adesso titolo di grande merito.

La virtù è considerata delitto e il delitto scambiato per virtù; le minoranze prevaricano le maggioranze ed esercitano in cento diverse maniere il terrorismo più feroce e la più feroce tirannia, a tal punto che le minoranze vengono giudicate eroiche e le maggioranze arroganti.

Ditemi dove vi pare di essere diretti? Avremo noi la forza di fermarci in tempo oppure risulterebbe vittoriosa una sorta di schizofrenia una certa quale follia collettiva che

irresistibilmente ci spinge alla distruzione di conquiste che tante generazioni, fra mille lotte difficili e sacrifici, hanno realizzato?

Ebbene la Democrazia Cristiana è decisa a non rinunciare al ruolo che la storia e l'elettorato, unico insuperabile sovrano, le ha assegnato. La Democrazia Cristiana non è disposta a farsi intimorire né terrorizzare.

La Democrazia Cristiana desidera mettere un freno a questa vergogna, anzi, a questa disgustosa ondata di irresponsabilità e di cecità.

La Democrazia Cristiana si oppone con tutte le sue forze all'emarginazione dei valori perenni e delle conquiste fino ad oggi realizzate.

La Democrazia Cristiana si erge unanime a difesa degli interessi di quest'Isola nostra, e si dichiara indisponibile a giocare a far politica sperimentale sopra la pelle dei sardi.

La Democrazia Cristiana unita per il decoro per l'amore per le sorti della Sardegna vi dice: "Andatevene subito che è l'ora". Se non volete essere trattati come una banda furiosa di uomini nefasti: "Andatevene e ponetevi a riflettere seriamente". Se rimane in voi un cuore e nell'animo sentimenti di filiale attaccamento a questa terra colonizzata e martoriata e a questa gente sventurata: "Andatevene!". E' illusorio il voler vincere durissime battaglie con l'esercito di "Franceschiello"!

La Sardegna più genuina, più vera e più fiera che sappiamo e che ci sforziamo di rappresentare in larga misura, vi dice che c'è un limite a tutti i giuochi e che ormai potrebbe bastare.

Un gruppo di uomini diversi per mille e un motivo che dichiarano di volere tutto e che promettono il contrario di tutto soltanto uniti da una irripetibile vendemmia di poltrone, da taluni conquistate proprio perché la Democrazia Cristiana spinta da un eccesso di garantismo a favore delle minoranze più insignificanti, con una legge elettorale per altro giusta nei suoi fondamenti ideali ma risultata poi dannosa nella sua pratica applicazione, ha consentito loro di entrare a far parte di questa sarda Assemblea.

E' certamente un male terribile la sedicente "democrazia popolare" realizzata e sostenuta dalla giunta delle baionette; un altro male risulta essere pure il voler spalancare i

santuari della libertà e della democrazia anche ai cani arrabbiati e a volpi che non hanno né un passato, né un presente, né un avvenire.

La Democrazia Cristiana ha pagato a caro prezzo tanto ideale altruismo e non è più disposta ad abbandonare la propria casa per fare spazio a chi poi ha la pretesa di farla da padrone nell'altrui casa.

La Giunta regionale che è morta ufficialmente in quest'aula il giorno 23 marzo ha rappresentato la massima concentrazione degli interessi cagliaritari e ha rappresentato l'abbandono della restante Isola.

Durante trent'anni di autonomia non è mai accaduto che la città parassitaria abbia prevaricato con uguale sfrontatezza la restante popolazione dell'Isola.

Io debbo pur chiedere che cosa stiano a fare in quest'aula i rappresentanti (a qualsiasi partito essi appartengano) della restante Sardegna.

Forse varrà la pena di esaminare i primi sommari consuntivi di un anno di attività di questa giunta sedicente laica socialista e comunista ma, nella realtà, egemonizzata dagli interessi e dalle idee dei comunisti che, è vero, idee e interessi ne hanno tanti, ben governati e meglio guidati.

Avete raffrontato le cifre? Avete esaminato l'ammontare degli investimenti, delle erogazioni dei contributi e delle regalie e dei posti di lavoro salvati da una parte e, invece dall'altra parte hanno, gli onorevoli assessori di origine paesana, fatto l'inventario dei fallimenti dei licenziati e dei disoccupati, della produzione, del reddito pro capite, delle passività paurose e dell'impoverimento demografico dei comuni delle zone interne, proprio di quelle zone per le quali viene, oggi, teorizzato il principio secondo il quale costituirebbero esse un falso problema?

La Giunta che ci avete presentato sostiene di voler proseguire nella medesima strada. Infatti è prigioniera della logica comunista e sindacale che privilegia il numero, la massa, e privilegia le città popolose e le masse operaie del Settentrione italiano, contro il Meridione diseredato, agricolo e miserabile, così come anche in questa sventurata Isola, privilegia la popolosa

massificata area cagliaritana rispetto alla restante Sardegna.

Riflettete: ci troviamo dinanzi a una sventura contro la quale tutti gli uomini di buona volontà sinceramente democratici debbono lottare uniti.

Ma quale miglioramento possiamo noi attenderci da chi, per un piatto di lenticchie, svende l'onore e le fortune della repubblica sarda indipendente?

Che cosa potremo attenderci da chi ha, come unico suo proponimento, l'intenzione di allontanare dal governo della Sardegna un par-

tito democratico e popolare che può legittimamente gloriarsi di rappresentare il quaranta per cento della popolazione sarda e principalmente la popolazione più emarginata dei paesi e delle campagne?

Questa giunta costituisce un pericolo.

A questa giunta, se non morirà sul nascere, abbiamo il dovere di non dare né un giorno, né un'ora, né un'istante di pace. Perché è nostro preciso dovere costringervi a realizzarne una diversa, una forte che sia per tutti i sardi, ivi compresi gli oppositori, garanzia di progresso equilibrato, diffuso e perenne.